mercoledì 21 maggio 1975

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 115
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

## Esclusi Pdup e AO da Tribuna Politica

La Commissione parlamentare di vigilanza ha deciso che il Pdup per il comunismo e Avanguardia Operaia, che si presentano insieme o separatamente, in numerose regioni, verranno esclusi dalle trasmissioni nazionali di Tribuna Politica dedicate alla prossima campagna nazionale. La decisione è stata presa da Dc, Pci, Pli, Psdi, Msi, mentre Psi e Pri hanno fatto metter a verbale il proprio dissenso. Si tratta di una misura gravissima simile a quella che, tre anni fà, colpì il Manifesto, e che ha lo scopo di ostacolare la campagna elettorale delle forze politiche non presenti in parlamento, e in particolare della sinistra rivoluzionaria. Le motivazioni per tale esclusione stanno nella mancanza di un regolamento attuativo nella nuova riforma della Rai - Tv. A questo riguardo una dichiarazione di condanna per questa nuova discriminazione elettorale è stata espressa dall'On. Cicchitto che ha dichiarato: «un grave errore politico che contrasta con la riforma della Rai» la decisione presa dalla Commissione parlamentare. I sindacati della Rai-Tv si sono riuniti per prendere in esame l'accaduto.

## Il Pci si accorda con la Dc e rinuncia a ridiscutere in aula le leggi liberticide: è una resa a Fanfani senza precedenti

# Il colpo di mano fanfaniano può essere abrogato se continua con forza la mobilitazione delle masse

La legge Reale sarà approvata in modo definitivo dalle commissioni interni e giustizia della Camera - Ieri il gruppo parlamentare del Pci ha accettato la pretesa democristiana dimostrando che fin dal primo momento esisteva un preciso accordo - Adesso è necessario intensificare la mobilitazione organizzando tutte le forze che nelle settimane passate si sono schierate contro le leggi liberticide - Per dare forza e continuità alla lotta è opportuno ricorrere in modo unitario allo strumento del referendum abrogativo

*La politica di capitolazione del Pci davanti ai ricatti fanfaniani ha conosciuto ieri una delle pagine più nere e più vergognose. Il gruppo dei deputati del Pci ha accettato di discutere nelle commissioni giustizia e interni della Camera, riunite in sede legislativa, il testo definitivo delle leggi liberticide. Ha cioè rinunciato a chiedere, come era suo diritto, una nuova discussione in aula e, a maggior ragione, ad adoperarsi perchè non si giungesse al voto finale prima delle elezioni del 15 giugno come veniva insistentemente richiesto non soltanto dalle forze che, come noi, sono globalmente ostili alla manovra democristiana sull'ordine pubblico, ma anche da componenti riformiste che pure accetterebbero la legge con alcuni emendamenti migliorativi. Le leggi dovrebbero così entrare in vigore entro domani.*

*Le leggi liberticide le hanno fatte i democristiani e i loro alleati-servi repubblicani le hanno approvate i fascisti, i socialdemocratici e anche i socialisti dopo aver finto di far resistenza. Il Pci ha votato contro, ma ha sostanzialmente rinunciato a condurre una reale battaglia di opposizione: non soltanto non ha fatto ricorso all'arma efficace dell'ostruzionismo parlamentare, non soltanto si è opposto, all'interno dei sindacati, alle richieste di sciopero generale avanzate da molti consigli di fabbrica, ma, alla fine, ha concordato con la Dc e con tutti gli altri gruppi parlamentari di chiudere la questione in fretta e furia.*

*Questo gravissimo atteggiamento, che dobbiamo denunciare nelle fabbriche, nelle scuole e nelle piazze, conferma le voci circolate nelle settimane scorse su un preciso accordo raggiunto tra Moro e Berlinguer nella tragica settimana di sangue nella quale trovarono la morte quattro compagni. In quella occasione Moro avrebbe chiesto a Berlinguer di non far nulla che ostacolasse l'approvazione delle leggi liberticide prima della sospensione del Parlamento in vista delle elezioni; il segretario del Pci avrebbe accettato la richiesta governativa.*

*Al di là delle voci, resta il fatto concreto che le leggi liberticide sono state approvate a tempo di record. Non era mai accaduto nel Parlamento italiano che una legge così complessa e così grave, denunciata come anticostituzionale da un gran numero di magistrati e anche da esponenti di un partito che fa parte della maggioranza governativa, venisse approvata in così poco tempo.*

*Chiunque abbia un minimo di esperienza di procedure parlamentari sa benissimo che quando i tempi di approvazione di una legge sono così ristretti, non c'è possibilità alcuna di starci dentro a meno che la cosa non sia concordata tra maggioranza governativa e opposizione. Il compagno Foa ricordava nel comizio di sabato scorso a Roma che in 17 anni di attività in Parlamento, aveva imparato che esistevano due modi di dimostrarsi d'accordo con una legge: il primo, ovviamente, era quello di votare a favore, il secondo era quello di votare contro ma in modo del tutto formale e dopo aver rinunciato a utilizzare gli strumenti a disposizione. Foa aggiungeva che nel caso specifico della legge Reale non sarebbe stato necessario neanche l'ostruzionismo per ottenere un rinvio a dopo le elezioni e, quindi, disinnescare la bomba fanfaniana.*

*Il colpo di mano fanfaniano, reso possibile dal sostegno fascista, dalla collaborazione del Psi e dalla mancata opposizione del Pci, deve adesso fare i conti con la forza delle masse popolari e con la capacità di iniziativa della sinistra rivoluzionaria. L'ampio arco di forze politiche, sindacali, intellettuali, che nelle settimane scorse si è battuto con efficacia, anche se con qualche ritardo, contro la legge Reale, non soltanto non è stato sbaragliato ma deve ancora esprimere il massimo delle sue potenzialità. Nelle fabbriche la lotta è appena cominciata ma, come dimostrano gli slogans gridati a Napoli nel corteo di ieri dopo l'uccisione dell'anziano compagno e come dimostra la reazione decisa degli operai dell'Alfa di Arese dopo l'annuncio dell'arrivo di J. Volpe, essa può raggiungere un livello molto alto.*

*È necessario raccogliere e organizzare le personalità, i consigli di fabbrica, i magistrati in modo da dare continuità alla mobilitazione.*

*Una iniziativa suggerita da varie parti e che potrebbe funzionare da cemento per l'insieme della campagna politica, è quella della raccolta di firme per indire il referendum abrogativo.*

*In tal senso si stanno già muovendo diverse forze e non dovrebbe essere difficile trovare rapidamente un accordo.*

*Va da sè che le nuove leggi liberticide, appunto perchè anticostituzionali, dovranno trovare nelle masse popolari la risposta che meritano. Nessun sopruso dovrà essere tollerato o restare senza risposta.*

*La legge Reale, nella sua sostanza antidemocratica, lascia un potere discrezionale immenso nelle mani dei poliziotti sottraendoli da precedenti controlli da parte del potere giudiziario; è del tutto evidente che i poliziotti applicheranno con maggiore o minore pesantezza le nuove leggi a seconda della capacità di mobilitazione che i proletari sapranno dimostrare.*

*Fanfani, che proprio ieri esprimeva nostalgia per campioni della democrazia e della libertà come Lon Nol e Van Thieu, ha sollevato una grossa pietra convinto di poterla scagliare contro il movimento operaio. Sta a noi agire con efficacia per fargliela cadere sui piedi come è già accaduto altre volte e come abbiamo la forza di fare.*

**S.C.**

## Col petrolio alla bocca i ministri della dc *pagati dagli americani*

«Noi proteggiamo la democrazia» hanno dichiarato i dirigenti delle compagnie petrolifere americane che hanno ammesso d'aver finanziato politici e funzionari italiani, «In Italia esiste il più forte partito comunista d'oltre cortina, e coloro che fanno una politica opposta hanno bisogno continuamente di soldi».

Queste sono testimonianze che i dirigenti di sei compagnie multinazionali con capitale americano, cinque delle «sette sorelle», cioè la Exxon, la Gulf, la Standard Oil of Indiana, la Standard Oil of California, la Mobil, e la United Brands, hanno rilasciato sotto giuramento davanti al «Securities and Exchange Commission», l'ente federale per il controllo delle operazioni di borsa e finanziarie in genere, e davanti al «Gran Giurì» federale della Camera Usa.

In Italia, quindici mesi fa i pretori di Genova (Almerighi, Sansa e Brusco) scoprirono «fondi neri» da parte delle compagnie petrolifere straniere per corrompere politici di governo. Ci fu uno scandalo e l'inchiesta slittò dalla Pretura di Genova a quella di Roma, per competenza (ufficialmente). Venne varata una commissione parlamentare d'inchiesta, perchè c'erano dodici politici, fra ministri ed ex-ministri, sospettati di essere stati corrotti dai petrolieri: Athos Valsecchi, Silvio Gava, Mario Ferrari-Aggradi, Giulio Andreotti, Filippo Micheli, Ernesto Pucci (quest'ultimo è stato segretario amministrativo della Dc prima di Micheli), Ciriaco De Mita, Luigi Preti, Giovanni Gioia, Nino Gullotti, Mauro Ferri e Salvatore Lauricella. La commissione parlamentare, capitanata dal dc Francesco Cattanei, fece varie manovre d'insabbiamento, fino ad incriminare soltanto Athos Valsecchi (dc) e Mauro Ferri (Psdi): un ministro per parte, e poi tutto fu messo a tacere. Le dichiarazioni dei dirigenti delle compagnie multinazionali vengono riprese puntualmente da tutti i quotidiani del mondo, in prima fila il Wall Street Journal, il più autorevole quotidiano finanziario del mondo, che ha raccolto questa dichiarazione di un portavoce della Dc: «Non mi risulta che la Mobil abbia elargito dei contributi; se lo ha fatto ciò deve essere avvenuto in maniera confidenziale». Bene: da oggi confidenziale significa corruzione.

**L. V.**

# Cinquantamila in corteo per le strade di Napoli

Si è svolto ieri lo sciopero generale provinciale, per l'uccisione del pensionato schiacciato da un gippone - «Poliziotto t'han fottuto, licenza d'uccidere ma niente sindacato»

NAPOLI. Migliaia di proletari sono scesi in piazza per protestare contro l'ennesimo omicidio di stato.

Napoli, 20

Dopo l'uccisione avvenuta venerdì del pensionato napoletano, militante del Pci, Gennaro Costantino, schiacciato su un marciapiede da un gippone della polizia di Fanfani, durante una manifestazione dei disoccupati napoletani, si è svolto oggi lo sciopero generale di tre ore della provincia di Napoli.

Lo sciopero, indetto dalla segreteria provinciale Cgil-Cisl-Uil «per la drammatica situazione sociale di Napoli», è stato caratterizzato dall'opposizione contro le leggi liberticide, per l'occupazione e la ricerca dell'unità tra disoccupati (a Napoli ce ne sono ufficialmente duecentocinquantamila) e gli operai di fabbrica.

«*Poliziotto come mai spari sempre agli operai*» grida il corteo di circa 50.000 operai con la presenza degli studenti, che attraversa la città, da piazza Mancini a piazza Matteotti. In testa i disoccupati, con uno striscione che chiede lavoro, seguono i corsisti e i cantieristi, poi le grandi fabbriche: Italsider, Alfasud, Selenia, Aeritalia, Italtrafo, numerosa e combattiva la partecipazione degli operai della Flobert, la fabbrica di S. Anastasia, che hanno pagato con 12 morti, e da due mesi non ricevono un soldo, in attesa della cassa integrazione; portano questo striscione: «*ogni fabbrica è una Flobert*», «*basta con l'illegalità dei padroni*», «*via il governo degli assassini*».

La folla che fa ala al corteo saluta con il pugno chiuso, c'è entusiasmo e slancio. Uno dei settori più combattivi della manifestazione sfila sotto lo striscione «Democrazia Proletaria», C'è poi lo striscione dei Cub.

Chiamata alla lotta, la classe operaia napoletana risponde con forza, si pone come riferimento e grida «*Napoli ha bisogno di lavoro*» e ancora «*poliziotto t'han fottuto, licenza di uccidere, ma niente sindacato*», «*la classe operaia è forte e vincerà*».

In piazza Matteotti il comizio.

Il disoccupato che prende la parola per primo ancora una volta rifiuta con forza la tesi che vi fossero provocatori all'interno delle loro iniziative.

Intanto gli altri disoccupati sotto il palco gridano «*Zamparelli boia, Zamparelli te ne devi andare*», contro il questore di Napoli.

È poi la volta di Ravenna che garantisce che i disoccupati non sono soli, che gli operai delle grandi fabbriche sono con loro.

Due elementi hanno caratterizzato questa giornata: le leggi liberticide, la Dc e l'occupazione, collegati da quello che il Corriere della Sera ha definito l'incontro di due destini: il poliziotto sul gippone e il disoccupato sotto, ed è stata invece la rappresentazione feroce dello scontro tra due classi. Tanto si è discusso di occupazione e qui si lotta in forma organizzata; questa lotta deve vincere, va sostenuta, è un'indicazione per tutto il movimento operaio e per i rivoluzionari. Non ci stancheremo di ripeterlo, anche quando altri se lo saranno dimenticati; è nostro compito impedire che il silenzio cada su questa lotta, per il suo rilievo politico.

**C. F.**

## Gravissima provocazione contro A.O.

**Tortona, 20**

**Oggi pomeriggio, alle ore 18,45, agenti del Nucleo investigativo di Tortona, col pretesto delle indagini sulle Brigate Rosse dopo i fatti di Torino, hanno perquisito la sede cittadina di Avanguardia Operaia. Nel mandato c'era scritto: «Ricerca di armi, bombe, materiale da guerra, schedari». La perquisizione è stata ordinata dal Procuratore della repubblica di Torino. Il mandato era firmato dal procuratore generale Ingrassia. Si tratta dell'ennesima, infame e banditesca provocazione, di stampo fanfaniano, contro Ao in piena campagna elettorale.**

## Ventimila statali in piazza a Roma

Oltre ventimila lavoratori statali, parastatali, con folte delegazioni di ferrovieri e metalmeccanici, hanno dato vita ieri a Roma alla preannunciata manifestazione nazionale del pubblico impiego. Il corteo che ha percorso le principali vie del centro della capitale è stato costellato da combattive parole d'ordine contro le leggi liberticide di Reale e contro il governo Moro.

# *Rivelazioni di Rosa Coutinho sui rapporti Portogallo-Angola*

Intervista con l'ex-alto commissario portoghese in Angola, ora membro del Consiglio della Rivoluzione, che lottò per attuare la decolonizzazione contro le trame imperialiste

*Il vice-ammiraglio Antonio Alva Rosa Coutinho, allora membro della Giunta di Salvezza Nazionale creata dopo il 25 Aprile, fu nominato alto-commissario in Angola all'inizio di agosto 1974. In questo incarico ha posto le prime basi di una vera e propria decolonizzazione nel corso della quale dovette affrontare le nostalgie del Portogallo fascista.*

*Sostituito da Antonio Cardoso dopo gli accordi di Alvor, è ora membro del Consiglio della Rivoluzione e responsabile della commissione d'inchiesta sul tentativo di colpo di stato del generale Spinola l'11 marzo scorso.*

*Gli inviati speciali di Afrique-Asie, Augusta Conchiglia e Jack Bourderie, gli hanno chiesto di fare il punto sugli sviluppi attuali dei rapporti tra il Portogallo e le ex-colonie, in particolare l'Angola. L'intervista, che apparirà sul prossimo numero di Afrique-Asie, viene pubblicata dal Quotidiano dei lavoratori per accordi con il suo direttore generale, Simon Malley.*

**Domanda: La questione coloniale è stata completamente assente dalla campagna elettorale in Portogallo Eppure, per noi, la decolonizzazione è un vero e proprio test dell'approfondimento della rivoluzione del 25 aprile. In particolare, non pensa che il problema della Angola, data la situazione sempre più scottante che possiamo verificare ogni giorno, possa essere determinante per la riuscita dell'esperienza portoghese?**

**Risposta:** È difficile dire chè la situazione dell'Angola sia decisiva per il Portogallo. Quello che è sicuro è che può aiutare o ritardare il processo portoghese. Quando ero là, era efettivamente una questione decisiva. Da allora non lo è più, ma è sempre molto importante. Tutti sanno che abbiamo fatto una decolonizzazione corretta, onesta. Se in Angola non ci siamo del tutto riusciti è perchè l'imperialismo internazionale si è messo di mezzo per contrapporvisi.

**D: In modo più decisivo che negli altri territori portoghesi?**

**R:** Sì. Anche se adesso sta complottando contro la decolonizzazione e l'indipendenza di Capo Verde. Gruppi di emigrati capoverdiani negli Stati Uniti hanno proclamato la loro intenzione di fomentare disordini. Ma Capo Verde è particolarmente interessante per l'imperialismo grazie alla sua posizione strategica. E non è facile contrastare l'influenza del Paigc. Per di più il Capo Verde non ha frontiere con lo Zaire...

**D: L'oceano infatti non può essere il complice incondizionato dell'imperialismo. Ma, in Angola, sembra che anche l'esercito portoghese abbia una grande responsabilità. Agostinho Neto ha anche denunciato la sua «passività criminale».**

**R:** È vero. L'esercito là non ha buoni rapporti con il Mpla. E la forza del Mfa non è grande come in Portogallo. Anche al tempo in cui ero alto commissario a Luanda, ero lungi dall'aver con me tutto l'esercito. Questo spiega perchè ci siano stati contro di me tanti complotti.

(*segue a pag. 8*)

**Intervista a cura di Augusta Conchiglia e Jache Bourderie**

DALL'INTERNO

# Il PM chiede l'ergastolo per Lollo, Clavo e Grillo falsamente accusati dei fatti di Primavalle

**Il Pubblico Ministero ignora le prove dell'innocenza di Lollo e le contraddizioni dei fascisti e riconferma in blocco la validità della sentenza istruttoria - «Volgari criminali, teppisti e ignoranti», così ha definito i tre compagni - Le menzogne della polizia sarebbero utili alla difesa - Un avvocato fascista minaccia un cronista**

Roma, 20

Ergastolo: questa la richiesta del Pubblico Ministero Domenico Sica, a conclusione della sua requisitoria nel processo contro Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo, imputati di strage e dell'incendio di Primavalle. Per gli altri due imputati a piede libero, Aldo Speranza e Angelo Lampis, imputati ambedue di falsa testimonianza, Sica ha chiesto l'assoluzione.

La requisitoria del Pubblico Ministero, degna conclusione della fase della discussione riservata all'accusa privata e pubblica, occupata sino a ieri dalle noiose e vergognose «arringhe» degli avvocati della parte civile (molti dei quali militano nel partito di Almirante), non è stata certo brillante.

Prendendo le mosse da molto lontano Sica ha iniziato con un pensiero ardito: «*non si possono paragonare i tre di Potere Operaio nè a Garibaldi nè a Che Guevara, perciò sono dei volgari criminali, teppisti ed ignoranti*». E ha concluso sullo stesso tono. Novello Muzio Scevola, il Pubblico Ministero, «*in nome della Repubblica democratica*», ha motivato la sua richiesta con la necessità di amputare il «*braccio destro*» (i giovani, che deludono le speranze di chi su di loro fa affidamento per il «*futuro dello Stato*»). Altrimenti - ha detto Sica, prendendo a prestito l'argomento dai fascisti - tutto il «*corpo*» (questo stato «*nato dalla Resistenza*» in cui i fascisti hanno la possibilità di compiere stragi su stragi) andrebbe in cancrena.

Questo il succo del discorso «ideologico» del P. M..

Quanto agli elementi materiali che dovrebbero motivare la greve richiesta avanzata da Sica, le quattro ore della requisitoria sono state prive di qualsiasi interesse. Per il rappresentante della pubblica accusa, che ha inteso rispondere in questo modo a quanti lo avevano definito «*il pubblico ministero in vacanza, praticamente turista*» per l'apparente indifferenza con cui ha seguito questo processo, anche nei suoi momenti più clamorosi, che non sono certo stati pochi, il dibattimento non ha aggiunto nulla di nuovo alla sentenza di rinvio a giudizio. Insomma, le tesi sue e del giudice istruttore Franco Amato (Sica non ha mancato di gratificarlo con la patente del «galantuomo» perchè chiese a Lollo, «*mettendogli una mano sulla spalla*», di dire la verità «*di fronte alla nazione*») sarebbero tuttora validissime. E sarebbero sufficienti per chiedere l'ergastolo.

Quale è stata la dinamica dell'incendio allora? È stata quella incredibile (stante il ritrovamento della tanica appoggiata alla porta di casa Mattei) in base alla quale l'apertura della porta ad opera di Mario Mattei avrebbe portato dentro l'appartamento un incendio, che ha raggiunto l'epicentro proprio nella stanza dei due ragazzi morti, quella più distante dall'ingresso. Sica non ha avuto dubbi a questo proposito. Mario Mattei ha detto che le fiamme erano già nell'appartamento prima dell'apertura della porta? Mario Mattei si sbaglia. Pover'uomo, lo si può capire, lo shock...

La Schiaoncin, moglie di uno dei missini di Primavalle e missina lei stessa, ha detto che i tre di Potere Operaio non c'entrano e che lei stessa è stata minacciata da Alessio Di Meo, il superfascista rivale di Mario Mattei? La Schiancin è una pazza e, aggiunge il Pubblico Ministero, se Di Meo l'ha minacciata non gli si possono dare tutti i torti. Anche il Pubblico Ministero, che prova «disgusto» della Schiaoncin, potendo, lascerebbe in viso alla donna l'impronta delle cinque dita della sua mano destra (quella stessa mano destra che si deve «*sacrificare*» per «*salvare la Nazione*»).

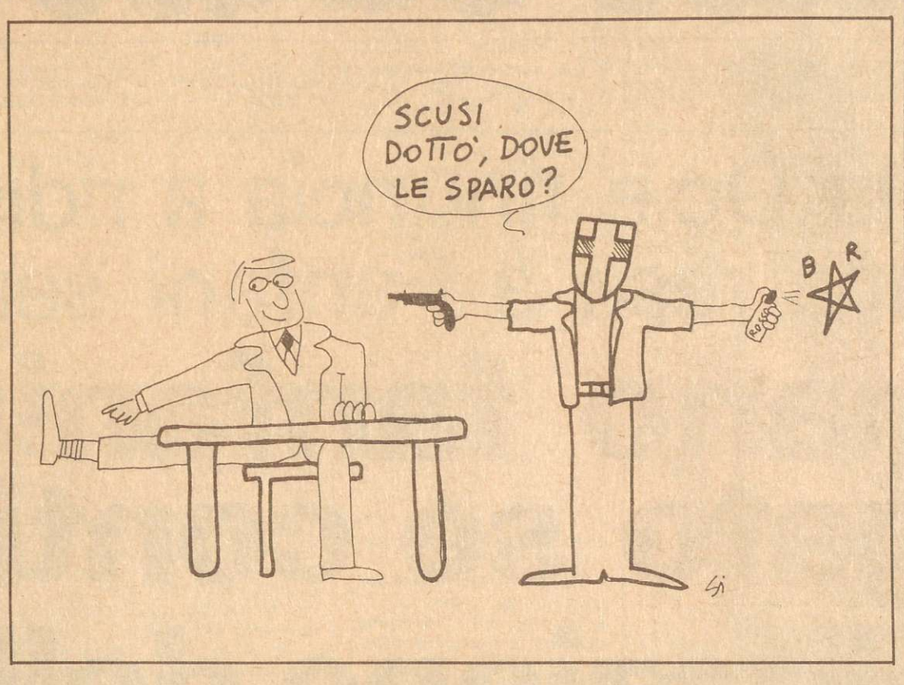
La polizia, nelle persone del commissario - bugiardo - Isidoro Adornato, e dell'agente - intraprendente - Giovanni Ajello, ha mentito a proposito del ritrovamento dei vari cartelli che compaiono in questa vicenda, dopo ogni «attentato comunista» per firmarlo? E' vero, però le mezogne della polizia sarebbero «*favorevoli*» alla difesa e non all'accusa e quindi non hanno importanza. E se la difesa non avesse smascherato e denunciato questi falsi della polizia, cosa avrebbe detto il dottor Sica? Avrebbe taciuto?

E ancora: nei tre cartelli dei tre attentati non è stata identificata la firma di Lollo nè degli altri due imputati latitanti? Per Sica non c'è da preoccuparsi: li deve aver scritti Clavo, che si è reso uccel di bosco proprio per questo, anche se i numerosi taccuini ed appunti sequestrati in casa sua hanno portato i periti a concludere che la sua grafia non ha nulla a che fare con quella del compilatore dei tre cartelli.

Lollo ha denunciato una montatura contro la sua persona e la sinistra in genere? Non bisogna dargli retta, poichè il pubblico ministero rappresenta lo stato e lo stato, si sa, è «al di sopra delle parti».

E' con queste «argomentazioni» che il signor Domenico Sica, Pubblico Ministero, ha chiesto l'ergastolo per Lollo e gli altri due imputati contumaci. Ad applaudirlo è stato solo un vecchietto, fedele lettore del fogliaccio missino «Il Secolo». A difendere il vecchietto dalle *ironie dei presenti è stato il* solito Michele Marchio, avvocato, assessore del golpista De Lorenzo sui banchi dei deputati, il quale ha anche minacciato un giornalista.

**Stefano Cercato**




## *La Dc compra voti dal Msi*

Parma, 19

Un dottor procuratore Aldo Colli di Parma (sarà forse parente del più noto magistrato procuratore generale presso la Cassazione?) il 21 marzo scorso scriveva al segretario provinciale della Dc di Parma:

«Egregio Signore,

faccio seguito agli accordi verbali intercorsi tra i vostri e i nostri rappresentati per precisare i termini della nostra disponibilità a non presentare la lista Msi-Dn in alcuni comuni, relativamente alle prossime elezioni di Giugno (...)

Questo in cambio della cifra stabilita in linea di massima, che sarà, eventualmente, da noi in seguito devoluta a puro scopo assistenziale e non usata a fini politici.

Altre contropartite di carattere politico, che potranno riguardare solo Parma centro, saranno discusse in altra sede. Resta condizione essenziale che nei comuni dove riterrete utile la nostra assenza, inserire nella vostra lista un nominativo di nostra scelta».

Il testo completo di questa lettera, pubblicato integralmente su Lotta Continua di ieri non ha bisogno di molti commenti. Si sa anche il prezzo dei voti: la cifra sarebbe intorno alle 300.000 mila lire per comune!

Il testo di questa lettera, pubblicata integralmente su Lotta Continua di ieri, non ha bisogno di molti commenti, semmai di alcune puntualizzazioni.

A pochi giorni dall'omicidio fascista del compagno Mario Lupo, Parma Agosto 1972, il «soccorso tricolore» organizzato dal settimanale di Tedeschi «Il Borghese» versò alla federazione missina di quella città duecentomila lire. Un bell'esempio degli «scopi assistenziali» fascisti!

Inoltre l'accordo elettorale intercorso per il prossimo 15 giugno non è novità: in occasione delle scorse elezioni a Langhirano avvenne la stessa contrattazione, ripetuta anche se in forma non pecuniaria, in occasione del referendum sul divorzio.

Il prezzo dei voti missini per ogni comune ammonterebbe, infine, a lire trecentomila.

## La Camera discuterà la mozione contro Gui?

Roma, 20

La mozione Fortuna diretta all'abrogazione della circolare Gui, quella che in pratica vieta ai segretari comunali di custodire i moduli per la raccolta delle firme contro le norme fasciste sull'aborto, sta creando un certo scompiglio. Alla riunione dei capigruppo della Camera, questa mattina, non si è riusciti a decidere se iscrivere o meno la mozione all'ordine del giorno dell'assemblea.

Nessuno, esplicitamente, ha avuto il coraggio di dire che il suo partito non è d'accordo con la mozione e che la circolare Gui va mantenuta, anche se ora corretta da una seconda circolare, emessa pochi giorni dopo la prima in seguito alle proteste dei radicali e dei promotori del referendum.

Ma nessuno si è nemmeno battuto perchè la mozione venisse discussa e votata. È stato Mariotti, presidente dei deputati socialisti, a sollevare la questione chiedendo che la mozione venga discussa prima che il Parlamento, il 28 maggio, sospenda i suoi lavori, a causa della campagna elettorale.

Nel caso non si giungesse ad una decisione nella conferenza dei capigruppo, sarebbe la Camera a doversi pronunciare, con un voto, sulla iscrizione o meno all'ordine del giorno della mozione, con un voto che potrebbe creare delle fratture nella maggioranza. «*I socialisti*» ha chiarito Mariotti «*non escludono comunque che l'assemblea possa giungere a votare la mozione*».

Piccoli, democristiano, ha aggiunto che i capigruppo della maggioranza, dopo essersi incontrati con il presidente del consiglio, riferiranno sulla questione al presidente della Camera Pertini.

La sostanza comunque è che, contrariamente per esempio alla legge Reale, la mozione Fortuna sembra andare incontro ad un «iter» parlamentare lentissimo.

## Udine: repressione fascista in caserma

**Venti soldati della Cavarzerani accusati di ammutinamento dal tenente fascista Cocco**

Udine, 20

Due dei tre soldati della caserma Cavarzerani di Udine, arrestati venti giorni fa per ammutinamento, sono in libertà provvisoria. A questa prima ed importante notizia fa però riscontro il tentativo di allargare ulteriormente la provocazione contro il movimento democratico dei soldati di Udine.

Ben 20 militari (della stessa caserma sono stati indiziati di reato di ammutinamento, un reato molto grave, che prevede dai 3 ai 6 anni di reclusione. A portare l'incredibile notizia è arrivato ieri, un procuratore militare direttamente da Padova. Tra gli indiziati, accanto a simpatizzanti generici di sinistra e del Pci, accanto a soldati politicamente non impegnati, si trova un candidato della lista di Democrazia Proletaria alle comunali di Udine. Si tratta dunque di un'ennesima provocazione preelettorale.

La montatura imbastita contro i soldati della Cavarzerani, una caserma di oltre 1000 soldati dove esiste una forte presenza democratica, organizzata e di massa, è iniziata circa 3 settimane fa, allorchè gli artiglieri del primo gruppo del 5° reggimento genio volevano scendere nel cortile della caserma per ascoltare il silenzio fuori ordinanza: un modo come un'altro per festeggiare gli imminenti congedamenti. Il gesto però provocare la reazione del tenente Cocco, noto fascista, distintosi in precedenza per altre denunce contro i soldati.

Questo figuro prima faceva il contrappello in ritardo (cosa mai successa) proprio quando i soldati volevano scendere dalle camerate; poi di fronte alle rimostranze dei soldati ne prendeva uno a caso, Giosuele Del Popolo, e lo portava in camera di punizione senza avvertire il capitano di ispezione e senza compilare il regolare foglio di punizione.

A questo punto diverse centinaia di soldati chiedevano e ottevevano poco dopo, la liberazione immediata del soldato punito ingiustamente. Sembrava che la cosa finisse lì. Invece dopo una settimana il 3 maggio, tre soldati vengono arrestati e rinchiusi nel famigerato carcere militare di Peschiera. Sono Giosuele Del Popolo, emigrante in Belgio padre di un bimbo di 7 mesi, Fulvio Ceccantoni lavoratore, Vincenzo Urso, emigrante in Svizzera. Sia Urso che Ceccantoni avrebbero dovuto essersi congedati il 2 maggio: tutti e tre sono indiziati del reati di ammutinamento con in più l'aggravante dell'istigazione all'ammutinamento per il Del Popolo. Sembra incredibile, eppure per un nonnulla tre lavoratori possono finire in galera; per la mascalzonata di un tenentino, 23 ragazzi rischiano di essere rovinati

Questa è la logica conseguenza di una forsennata campagna antidemocratica che le forze reazionarie, socialdemocratiche in testa, stanno conducendo contro il movimento dei soldati contro un movimento democratico e di massa, che rappresenta la più sicura garanzia contro ogni tendenza golpista o reazionaria nelle forze armate. I soldati democratici non hanno, come Miceli 10 milioni per comperare la libertà dei loro compagni arrestati (così era scritto in un volantino del coordinamento delle caserme udinesi). Hanno però la forza del loro radicamento, della loro coscienza antifascista, della loro presenza organizzata. Devono avere anche la solidarietà concreta e immediata di tutte le forze che si dichiarano democratiche e antifasciste. È inammissibile che mentre si celebra il trentennale della liberazione 23 soldati rischino fino a 6 anni di galera a causa di un codice fascista vecchio di 30 anni. I soldati che il 15 giugno andranno a votare si ricorderanno certamente anche di queste cose.

## Il 22 e 23 lo sciopero della scuola?

Roma, 20

È cominciato questa mattina il nuovo incontro tra sindacati confederali della scuola e Malfatti. Un incontro che può essere, a quanto si dice, decisivo e rispetto al quale lo sciopero proclamato dalle confederazioni per il 22 e 23 maggio appare come strumento di pressione e di minaccia più che come forma di lotta. Come ha infatti dichiarato Mariannetti, uscendo oggi all'una dal ministero «domani sera sarà chiarito il nostro atteggiamento per la conferma o la revoca dello sciopero di giovedì e venerdì.» Alla delegazione sindacale il ministro per accelerare i tempi ha presentato un'ipotesi d'accordo scritta.

Il tema centrale di questo accordo, come del resto della vertenza (giustamente a lungo definita «vertenza fantasma» per il modo in cui è stata impostata e portata avanti dai sindacati) è l'articolo 3, quello che riguarda l'unificazione dei ruoli. Sugli altri punti, diritto allo studio, edilizia scolastica, immissione in ruolo anche grazie al non coinvolgimento della base che ha caratterizzato la vertenza scuola, non si è praticamente fatto nulla.

La discussione sull'articolo 3 verte particolarmente sul problema del recupero salariale e sull'unificazione dei ruoli del personale docente in connessione con il personale non insegnante. Questi ultimi infatti, che sono la componente specificamente proletaria dei lavoratori della scuola non solo hanno usufruito dei «privilegi» dell'accordo sulla contingenza per i dipendenti pubblici, ma sarebbero tagliati fuori anche da questi aumenti salariali. Del resto di fronte alla chiusura da parte del ministro su questo punto i sindacati protestano debolmente richiedendo una «contestualità» che rimane estremamente indeterminata, come un principio astratto.

Malfatti comunque prosegue, sempre in questi giorni, gli incontri anche con i sindacati autonomi che si sono dissociati dallo sciopero di giovedì e venerdì.

## MILANO Squadristi contro una dodicenne

**Sabato scorso a Milano una sqadraccia fascista ha preso a pugni e calci una ragazzina di 12 anni, Antonella Reduzzi, appena uscita da scuola. Al grido di «sporca comunista» cinque fascisti l'hanno vilmente aggredita mentre si trovava da sola in viale Scarampo. Il padre di Antonella, che è la sorella della fidanzata del compagno Giannino Zibecchi, ha sporto denuncia alla procura della repubblica mentre il Cogidas e l'associazione dei genitori democratici hanno preso posizione per condannare l'ignobile episodio.**

## FASCISTI Ferito compagno di AO

Padova, 20

Ieri sera un compagno di Ao, intervenuto a difesa di un gruppo di operai, che nel centro di Padova, erano stati aggrediti da una squadraccia di fascisti, è stato a sua volta colpito con un bastone. Ha dovuto farsi medicare e i sanitari gli hanno applicato dieci punti al cuoio capelluto. È la prima volta che i fascisti osano attaccare una manifestazione sindacale (si trattava di operai della Peraro in lotta per il posto di lavoro, che presidiavano la propria tenda in Piazza Cavour). La polizia, dal canto suo, ha brillato per rapidità. Preso un fascista, se lo sono lasciato scappare

Tra i fascisti sono stati riconosciuti Cafuri, Marchesin, Galluppo e Cascetti.

## NAPOLI Occupato l'istituto di chimica

Napoli, 20

Dalla settimana scorsa l'Istituto di chimica è stato occupato dagli studenti per combattere la selezione che passa soprattutto attraverso gli esami scritti, il carattere mistificatorio dei contenuti della scienza e sulla didattica. Gli studenti in lotta prendono anche atto delle giuste rivendicazioni dei precari (contrattisti,ecc.) Inoltre gli studenti individuano e denunciano in un loro volantino: «La privatezza delle riunioni della commissione tecnica nel consiglio di facoltà sugli incarichi come un meccanismo per nascondere gli intrallazzi di clientelismo che sono alla base della spartizione degli incarichi.

## SEQUESTRI Fioroni amico intimo di Saronio

Un mandato di cattura nei confronti di Carlo Fioroni, già coinvolto nel caso Feltrinelli e ricercato per sospetta appartenenza alle Brigate Rosse, è stato spiccato ieri a Milano dal sostituto procuratore Liguoro, per concorso nel sequestro dell'ingegnere Carlo Saronio. Questi venne rapito a Milano il 14 aprile scorso e pur avendo la sua famiglia - a quanto afferma - pagato un riscatto di 500 milioni non è stato ancora rilasciato. Il fatto più significativo che sta emergendo dalle indagini è che Fioroni era amico intimo di Saronio, e ne frequentava abitualmente la casa. Di qui anche l'ipotesi che i due si siano accordati per spillare soldi alla famiglia.

Fioroni si trova ora in Svizzera, in stato di arresto, perchè trovato in possesso di documenti falsi mentre stava cambiando in franchi svizzeri una somma cospicua di lire (si parla di oltre settanta milioni) presso una banca elvetica.

## MILANO Una lapide per Zibecchi

Una lapide a ricordo del compagno Giannino Zibecchi, ucciso da un camion dei carabinieri il 17 aprile scorso a Milano, è stata inaugurata ieri nell'aula magna dell'istituto superiore di educazione fisica a Milano. L'iniziativa è stata voluta dall'assemblea degli studenti dell'Isef.

## PROCESSO LUPO Depongono i fascisti

Ancona, 20

Le posizioni dei fascisti imputati dell'omicidio del compagno di «Lotta Continua» Mario Lupo, avvenuto a Parma il 25 agosto 1972, hanno pressochè caratterizzato la quarta udienza del processo. Come già negli scorsi interrogatori, i fascisti si sono mostrati contraddittori, fornendo risposte vaghe e lacunose che lasciano intravvedere un piano di difesa che mira al verdetto di assoluzione scaricandosi addosso reciprocamente le responsabilità dei fatti.

Stamattina hanno deposto anche la madre e il fratello di Mario Lupo: entrambi hanno parlato dello discriminazione sociale cui loro, siciliani, sono da sempre sottoposti a Parma - come i negri in America ha precisato la madre - e hanno chiesto giustizia e non vendetta. In aula, fra i difensori di parte civile, era presente il compagno Terracini.

## ABORTO Occupato il Giorno dai radicali

Roma, 20

Dopo l'occupazione di numerosi comuni per protestare contro la circolare Gui e gli arbitri e i boicottaggi di prefetti e segretari comunali, una delegazione di compagni del partito radicale tra i quali anche Gianfranco Spadaccia ha occupato ieri la redazione romana del Giorno.

Il giornale dell'Eni infatti, nonostante la sua «vena» democratica è stato tra quelli che hanno gioito dell'iniziativa ministeriale di chiaro sabotaggio del referendum sull'aborto. A questo proposito il Giorno aveva pubblicato nei giorni scorsi un articolo pro-Gui del professor Elia.

Come afferma anche un comunicato del partito radicale «*di fronte alle numerosissime dichiarazioni di altri noti giuristi che confutavano l'interpretazione del professor Elia, il Giorno ne dava notizia e poi dichiarava che avrebbe pubblicato un articolo contestualmente ad una replica di Elia.*»

L'occupazione è durata due ore durante le quali si è svolta anche un'assemblea di redazione. Successivamente si è svolto un incontro tra gli occupanti e il direttore del Giorno Gaetano Afeltra.

# Un piano nero sta scattando a L'Aquila?

**«Squadre speciali» dell'antiterrorismo sono presenti e provocano in città - Domenica scorsa si è svolto un raduno fascista**

L'Aquila, 20

Che cosa sta succedendo a L'Aquila? Si vuole fare del capoluogo abruzzese - come scrive anche ieri Lotta Continua - un punto caldo della strategia della tensione pre-elettorale, come già capitò a Savona e Viareggio?

I sintomi di una situazione di tensione ed allarme in città sono parecchi e tutti consistenti.

Innanzitutto la faccenda dei Nap. Cinque fascisti, due dei quali di Avanguardia Nazionale, sono finiti in galera tra ieri e oggi per porto abusivo d'arma da fuoco, furto aggravato di armi da fuoco e procurato allarme alle autorità: sono i componenti di questi «Nuclei armati proletari» (Nap) la cui sigla ha firmato il furto avvenuto tra giovedì e venerdì scorso nell'armeria della «Polisportiva Aquilano».

Non solo: gli inquirenti hanno scoperto che i volantini dei Nap con cui sono stati firmati gli attentati in città dal primo maggio in poi (al palazzo della Regione e al presidio militare) erano stati battuti sulla macchina da scrivere di Paolo Palmieri, uno dei fascisti arrestati.

Significativa anche la coincidenza temporale tra l'entrata in azione dei Nap neri a L'Aquila e i fatti di Viterbo e il sequestro del magistrato Di Gennaro. Ta l'altro proprio il 12 maggio scorso, giorno in cui venne rilasciato Di Gennaro, i nappisti neri inviavano alle redazioni dei giornali de L'Aquila dei messaggi preannunciando nuovi attentati in città.

Se a questi elementi si somma il fatto che a Viterbo durante la rivolta furono visti affluire fascisti da Padova e anche dal territorio limitrofo, il quadro che ne risulta è quanto mai sintomatico. Chi ha mosso i fascisti dell'Aquila in sintomia con i nappisti di Viterbo. Chi ha «consigliato» ai fascisti aquilani di prendere proprio la sigla «Nap»? Ma ritorniamo a L'Aquila. Domenica scorsa, 18 maggio, sulle rive del lago Bagno, c'è stato un raduno missino. Vi partecipano oltre a Paolo Palmieri e a Claudio Micomonaco (funzionario locale del Msi, trovato in possesso di una ricetrasmittente ai tempi dei fatti di Pian del Rascino), entrambi oggi in galera, quattro fascisti di Perugia e un greco. Organizzatore della singolare assemblea è Eugenio Amadei, nazista, uscito dal Msi anni fa, e, guarda caso, gestore del «Polisportivo Aquilano» da cui nella notte tra giovedì e venerdì vennero rubate armi e munizioni.

Il venerdì solitamente il Polisportivo è chiuso, ma la settimana scorsa Amadei deve sbrigare delle pratiche urgenti e vi si reca. Scopre il furto, lo denuncia alla polizia, ma si «dimentica», nel fare il bilancio della razzia, di menzionare 3 pistole calibro 22 e una carabina di precisione. Dimenticanza assai strana dal momento che una delle tre calibro 22 viene trovata nella cantina del Palmieri due giorni dopo. Le altre due armi e il fucile non sono ancora saltati fuori.

Un ultimo elemento che ha messo in allarme i compagni aquilani è la presenza in città della «squadre speciali» antiterrorismo di Santillo. Dopo i fatti clamorosi di Firenze i giovanotti in maglietta o maglione (a seconda della stagione) e blue-jeans sono ricomparsi nel capoluogo abruzzese, distinguendosi per le continue provocazioni portate avanti a fianco dei fascisti, contro i compagni, L'ultimo episodio è avvenuto proprio domenica scorsa, proprio mentre stava pr scoppiare la novità dei «Nap-fascisti». Perchè le «squadre speciali» a L'Aquila? Si teme qualche attentato in grande stile? Perchè allora non si incomincia con il mettere in galera i ben noti fascisti della zona?

**Ettore Mazzotti**

## *Fanfani comanda anche al «Giorno»*

**Vietato al direttore Afeltra nominare capocronista un «maoista»**

Chi non ricorda, a Milano, «Il Giorno» di qualche anno fa? Era un giornale vivace e, nei suoi limiti, anticonformista, in singolare contrasto con il plumbeo «Corriere della Sera» di Spadolini.

Poi le posizioni si ribaltarono e, al «Giorno», con l'arrivo del socialdemocratico Afeltra come direttore, la normalizzazione e l'appiattimento procederono a grandi passi. L'ultimo episodio è di qualche giorno fa: sono in scena Fanfani, Afeltra e i lavoratori (giornalisti e tipografi) del giornale.

Susini, capocronista da anni, muore improvvisamente, e subito si pone il problema della successione nell'incarico. Il posto è politicamente importante, si tratta di assicurare il collegamento tra il direttore e una redazione molto spesso ribelle. Afeltra, forse per amor di pace, nomina Enrico Penati, consigliere comunale del Pci qualche anno fa, poi uscito dal partito su posizioni di sinistra e adesso vicino al Pdup, esperto in questioni economiche.

Ed è allora che inizia la riscossa dei portaborse; partono nervose e preoccupate telefonate all'indirizzo della Dc milanese. Golfari, presidente della Regione Lombardia, chiama a sua volta Afeltra, ma non riesce a parlargli. Ma ecco giungere, puntuale, la telefonata dalla segreteria nazionale dc: «È vero che avete nominato capocronista un maoista?», si chiede ad Afeltra, il quale, terrorizzato, ritira subito la nomina.

Il nucleo aziendale socialista in un primo tempo protesta, poi il suo direttivo fa marcia indietro; il comitato di redazione si dimette e rimanda tutto ad una assemblea che si terrà giovedì.

Come andrà a finire? Non si sa. Quel che è certo è che oggi, martedì, «Il Giorno» da' come notizia principale la proposta fanfaniana di una inchiesta su «tutti gli estremisti».

## *È uscito a Firenze un nuovo giornale*

Firenze, 20

Da oggi a Firenze la Nazione di Monti non sarà più l'unico giornale locale.

Questa mattina è uscito nelle edicole il Nuovo, un giornale di cui già da un anno si era cominciato a parlare e che sarà retto da una cooperativa di gestione nella quale sono presenti socialisti comunisti e, a quanto afferma il direttore Umberto Giovine, «cattolici ed extraparlamentari». Nonostante queste dichiarazioni però sembra che, rispetto al progetto iniziale di un giornale aperto e gestito da tutte le componenti della sinistra, il Nuovo sarà saldamente nelle mani del Psi, rappresentato in tutte le sue componenti.

Alcuni del resto mettono in connessione a questi sviluppi la decisione, attuata da Paese Sera da una ventina di giorni, di dare vita ad una sua edizione toscana. Le novità più grosse stanno comunque nel dibattito, svoltosi nei quartieri o con i consigli di fabbrica che ha preceduto l'uscita del giornale, e nella gestione collettiva. Su quest'ultimo punto si è soffermata, nel suo telegramma d'auguri, la Federazione Nazionale della Stampa, che ha affermato il suo impegno perchè «*siano favorite e incentivate quelle forme di presenza giornalistica che, come il Nuovo, arricchiscono il pluralismo con precise garanzie di gestione autonoma dell'informazione*».

DALL'INTERNO

# «Macchè compromesso, qui ci vuole l'unità dei lavoratori contro la Dc»

Abbiamo intervistato il compagno Nicola Campitelli segretario della Cgil di Melissa, la cittadina calabrese che subì negli anni 50 il piombo democristiano come risposta all'occupazione delle terre - Una esperienza di partigiano e di organizzatore delle lotte

*Nicola Campitelli, attuale segretario della Cgil di Melissa, ex-bracciante e vecchio partigiano, costituisce un punto di riferimento per tutti i lavoratori e i proletari della zona.*

*Nicola non ha mai smesso di lottare in questi trent'anni di regime democristiano, di miseria, di violenza.*

*Nicola Campitelli è arrivato in Italia, nel '44, in piena «svolta di Salerno», dopo aver combattuto in Jugoslavia. La politica del Pci, aveva colto di sorpresa lui come tutti i partigiani non informati e centralizzati alle scelte del partito.*

*L'ambiguità della politica del «doppio binario», era stata una speranza che aveva per anni accompagnato la sua fiducia, e che aveva aperto, all'interno del partito, contraddizioni che ancora oggi non sono state risolte.*

«Il discorso del compagno Lama - *ci ha detto* - è stato bello, quando è venuto a Crotone per commemorare i caduti di Melissa per l'occupazione delle terre. Ma poi tutto finisce e i fascisti, con la complicità della Dc, continuano a mettere le bombe».

*A Melissa i compagni come Nicola Campitelli, con la volontà di continuare a lottare sono molti. Essere compagni a Melissa, paese colpito duramente dall'emigrazione e nel quale ha molto contato la delusione che hanno provato i contadini dopo lo svuotamento delle lotte da parte del Pci, non vuole dire cambiare partito, ma semplicemente continuare a lottare, da comunisti.*

**MELISSA 1972.** Il compagno Campitelli tiene un comizio in piazza nel novembre 72.

**D. Parlaci delle tue esperienze di partigiano.**

**R.** Le mie esperienze sono uguali a quelle delle centinaia e migliaia di altri compagni partigiani che hanno sacrificato la loro vita. Sono andato sotto le armi, il 5 gennaio del 1941.

Tanti giovani, come me, venivano mandati a combattere fuori dall'Italia, nelle nazioni straniere, senza sapere perchè andavano a uccidere o a essere uccisi. I capi fascisti, quando facevano in piazza i loro discorsi, facevano capire alla povera gente che si andava a combattere per il progresso e il benessere sociale.

Noi, al paese, non eravamo in condizioni di essere a conoscenza e di sapere tante cose. La politica, saper leggere e scrivere, erano strumenti che stavano in mano alla borghesia locale. Ecco perchè siamo partiti; le leggi erano contro di noi. Io non potevo rifiutarmi e sono andato in Jugoslavia.

Ci dissero che si andava a combattere contro i ribelli e i banditi come venivano chiamati allora dai fascisti, i partigiani. Invece erano lavoratori, proletari che lottavano per la libertà collettiva ed il benessere sociale.

Nel 1943, l'8 settembre, mi trovavo a Bocche di Cattero e avevo l'incarico da parte del reggimento di scortare un automezzo che portava botti di acqua per i soldati al fronte. Mi ero accorto che le cose non andavano bene, anzi la popolazione ci odiava e non appena poteva, ci sparava addosso. Mi rendevo conto che io ero uno sfruttato come loro e che in quel momento mi trovavo sull'altra sponda. Eravamo scalzi, morti di fame, questo era tutto quello che avevamo. Quando sono riuscito a prendere contatto con le forze partigiane. ho lasciato l'esercito e sono passato con loro.

Alle Bocche di Cattero io e gli altri compagni partigiani abbiamo organizzato i civili per combattere i tedeschi e i fascisti e dopo duri scontri con perdite da ambedue le parti, abbiamo fatto molti prigionieri.

*Dopo un breve periodo di tempo, i fascisti sferrarono un* nuovo attacco. Noi avevamo poca esperienza, la popolazione non era ben armata ed attrezzata e i nazi-fascisti riuscirono a liberare i loro prigionieri. Allora sono arrivati gli altri compagni partigiani che erano in montagna dal 1941 a lottare contro l'esercito italiano e contro l'aggressore fascista.

*«Non siamo ribelli* - dicevano - *non siamo briganti, ma uomini del popolo. Noi non vogliamo la guerra, vogliamo che veramente ci sia una collettività tra l'Italia e la Jugoslavia e le altre nazioni del mondo».*

Io non sapevo niente di tutto questo, ho cominciato a capire che quelli che i fascisti chiamavano briganti, erano uomini del popolo che con la guerra di resistenza ci hanno liberati dall'oppressione.

Allora ho combattuto in Jugoslavia e ho partecipato alla quinta offensiva in montagna a Dinograd, dove sono stato ferito il 25 gennaio del '43. Non c'erano ambulatori, noi certamente non li avevamo perchè scappavamo da una montagna all'altra, perchè c'erano gli aerei che ci buttavano le bombe. Scappavamo, ma eravamo unti e combattevamo volentieri senza comandanti nè caporali. C'erano dei bravi compagni e le cose si discuevano tutti insieme.

Quando presero prigionieri dei partigiani alle Bocche di Cattero, c'ero anch'io. Li impiccarono con il ferro filato e li trascinarono per le strade della città. Io me la cavai perchè ero italiano e ho detto che mi avevano fatto prigioniero e costretto a combattere con loro.

Questo non era vero ma mi permise di salvare la vita e di continuare a combattere il fascismo, cosa che feci poco dopo, quando riuscii a fuggire dal campo di concentramento.

Combattei con i serbi fino a quando non terminò la guerra tra l'Italia e la Jugoslavia.

Oggi quelle stesse forze che abbiamo combattuto ieri ce le troviamo ancora in mezzo a noi *e ci combattono, ci mettono le* bombe, ci ammazzano. La nostra vita non è più sicura e tutte quelle lotte, tutti quei sacrifici dove sono andati a finire?

E qui c'è un punto interrogativo: perchè il Pci (io sono del Pci) non prende mai una decisione seria, antifascista fino in fondo, per mettere fuori legge il fascismo, in tutti i sensi? La Dc è responsabile di tutto questo: bombe omicidi, provocazioni. E dopo propone alla Camera leggi sull'ordine pubblico, cioè il fermo di polizia.

A cosa serve questo fermo di polizia per i proletari? Come durante il fascismo, quando si incarcerayano i lavoratori, senza il minimo sospetto. Bisogna cambiare politica e mettere veramente fuori legge il partito fascista che si chiama Msi.

**D. Quando sei venuto in Italia, cosa hai fatto, dopo la tua esperienza in Jugoslavia?**

**R.** Quando sono arrivato in Italia, nel '44 avevo le idee precise: pensavo che qui fosse come in Jugoslavia che si dovessero punire i responsabili diretti e i loro complici reazionari. Portavo una lettera del Comando Partigiano di cui facevo parte (V Brigata proletaria Montenegrina) dove erano descritte le mie caratteristiche e tutte le azioni cui avevo preso parte). Mi presentai ai compagni di Roma, D'Onofrio e Togliatti, i quali, dopo aver letto la lettera mi abbracciarono e mi dissero che avrei dovuto diventare un quadro per la Calabria.

Tennero la mia lettera e me ne diedero un'altra da consegnare alla Federazione Provinciale di Catanzaro, da dove mi mandarono a Melissa per iniziare la campagna di agitazione e in particolare organizzare l'occupazione delle terre.

Organizzai i giovani e feci loro scuola di partito con gli scritti di Lenin sulla rivoluzione d'ottobre *e dando loro coscienza politica* rivoluzionaria, per costruire una leva di avanguardie coscienti. Ma questo fu criticato dal partito. Ecco perchè mi trovai poi emarginato.

**D. Cosa pensi dell'attuale linea politica del Pci, ed in particolare del compromesso storico?**

**R.** Ho seguito l'ultimo congresso del partito e la relazione di Berlinguer. Io penso che, se si deve fare il compromesso storico, questo deve avvenire solo dopo la sconfitta del proletariato italiano. Ma io penso che questa non sia la situazione attuale, in cui ci troviamo di fronte a una grossa risposta dei lavoratori agli attacchi della borghesia e dei padroni. Si tratta solo di riuscire a trovare una grossa unità tra le sinistre e i sinceri democratici, i cattolici di sinistra, per costruire una reale alternativa all'attuale regime democristiano.

Se poi per compromesso storico si intende unità di tutti i lavoratori, comunisti e cattolici, allora non c'è sicuramente bisogno di un accordo con la Dc. Bisogna fare l'unità dal basso, partendo da quelle che sono le reali esigenze di tutti i lavoratori, cominciando prima di tutto a costruire quella unità sindacale che tutti i lavoratori attendono.

**[Intervista a cura di Vincenzo Mauro]**

# Ieri l'interrogatorio di polizia, oggi la licenza di uccidere. Ecco la Dc

Cosa si nascondeva dietro la famigerata legge Bartolomei proposta dalla Dc e approvata da tutti i partiti nello scorso novembre - Con la scusa dei rapimenti è stato reintrodotto l'interrogatorio di polizia - Il sogno di Fanfani è una magistratura di celerini

*Nei giorni scorsi si è tenuto a Milano un convegno indetto dalla sinistra rivoluzionaria per approfondire gli elementi della strategia reazionaria impostata da Fanfani a partire dall'ordine pubblico e per arrivare alla precostituzione di un sistema di leggi che consentano allo stato di esercitare un controllo più rigido sulla dinamica dello scontro di classe.*

*Non è azzardato avanzare l'ipotesi di un salto di qualità in senso liberticida soprattutto per l'atteggiamento assunto dai partiti riformisti che nel corso di tutta la campagna fanfaniana hanno dimostrato di accettare la sostanza delle proposte della Dc: la necessità di misure eccezionali di fronte alla criminalità e quindi uno strapotere delle forze di polizia anche a costo di garantirne una discrezionalità quasi assoluta [(possibilità di stabilire se una certa azione è reato, possibilità di fermare e sparare, impunità di fronte alla legge).*

*L'articolo che pubblichiamo è ripreso dal terzo numero della rivista «Critica del Diritto» ed è stato steso nel mese di gennaio quando cioè erano già state approvate la «legge Bartolomei» sui rapimenti (che introduce l'interrogatorio di polizia ma esclude l'omicidio legalizzato ora previsto dalla legge Reale) ed era in fase di approntamento la nuova legge sulle armi.*

*Con il voto a favore del Psi e il voto contrario del Pci, ma senza opposizione visto che in parlamento non passa neanche la legge più stupida senza il suo consenso, sulla legge Reale, alcuni elementi di contraddizione già emersi con il voto unanime sull'allungamento della carcerazione preventiva si svelano. Il giudice Bevere invita a prestare più attenzione agli aspetti repressivi del compromesso storico e non si può dargli torto.*

Tra silenzio e indifferenza, il 6 novembre 1974 è entrata in vigore la legge che restituisce agli organi di polizia il potere di effettuare ricognizioni e confronti, nonchè di procedere all'interrogatorio delle persone arrestate o sottoposte a fermo giudiziario.

Questi poteri, con la legge 5 dicembre 1969 erano stati sottratti alla polizia e riservati all'autorità giudiziaria allo scopo di preservare le persone private della libertà personale dal pericolo di abusi e violenze non infrequenti nella prassi di polizia.

La nostra polizia, in verità, anche dopo la caduta del fascismo, ha conservato la fama di non essere molto rispettosa delle garanzie della difesa e della incolumità fisica degli indiziati. Fu il processo Egidi, nei primi anni del regime democristiano, a porre clamorosamente in luce lo stile di indagine dei nostri poliziotti. La squadra mobile romana, diretta da un commissario torturatore fascista (Barranco), trovandosi con l'assassinio della piccola Anna Bracci dinanzi al ventiseiesimo omicidio impunito, puntò tutte le sue carte sulla colpevolezza di Lionello *Egidi per risollevare le sue sorti* dinnanzi al potere politico e alla pubblica opinione. Egidi «confessò», ma sopravvenne durante il dibattimento, la sua ritrattazione, resa verosimile da evidenti tracce di violenza. «Può essere considerata tortura forse un cazzotto? - si domandò avvilito il pubblico ministero - tutti i detenuti più o meno vengono percossi, specie se si ostinano a negare... e la tortura se è moderata non si vede perchè non debba essere cosa lecita...»

Per accertare la consistenza di questa tortura moderata, difesa con tanta passione da questo bravo magistrato, fu formata una commissione ministeriale di inchiesta il 28 febbraio 1952, la quale completò i suoi lavori circa due anni dopo, trovando scarsissima collaborazione, sia, naturalmente, tra i funzionari del ministero dell'interno e sia, meno naturalmente, tra gli avvocati. Ciononostante la commissione concluse, pur tra reticenze e ambiguità, che «il fenomeno di eccessi e di abusi da parte della polizia giudiziaria a danno di persone indiziate di delitti indubbiamente esiste...».

Questa prassi di violenza trovò la sua più clamorosa conferma nel 1964, grazie ai carabinieri di Bergamo, i quali torturando ben ventisette persone ottennero numerose confessioni su tutta una serie di rapine commesse in quel periodo. Il colonello Siani e i suoi collaboratori non subirono alcuna condanna, perchè i reati loro addebitati, grazie allo zelo con cui fu condotto il processo andarono tutti prescritti. Essi però contribuirono in maniera determinante a squalificare definitivamente il modo con cui la polizia giudiziaria conduceva gli interrogatori degli imputati arrestati e a rendere poco credibili le confessioni eventualmente raccolte.

Pur tra molte polemiche, la sinistra dentro e fuori il parlamento, riuscì ad imporre il principio che i tempi della tortura, i tempi in cui la confessione era considerata la «prova regina» erano ormai definitivamente tramontati e riuscì a tradurre in norma di legge il principio che l'interrogatorio, più che un mezzo di prova a carico dell'imputato è da considerarsi uno strumento di difesa, che va condotto nel pieno rispetto delle garanzie dell'imputato, da organi dello stato la cui prassi sia estranea a qualsiasi forma di violenza fisica o morale. Questi organi non potevano essere certo quelli di polizia grazie alla «fama» conquistatasi, bensì quelli del *potere giudiziario, criticabili* sotto molti aspetti, ma immuni da qualsiasi sospetto di brutale violenza esercitata nei confronti degli imputati.

D'altro canto le forze conservatrici non trovarono utile ed opportuno opporsi a questa innovazione procedurale, sia per la scarsa difendibilità della polizia, troppo spesso sorpresa in poco edificanti« intemi peranze» ai danni degli imputati arrestati, sia per la tanto collaudata armonia tra la ideologia della classe dominante e quella imperante allora nella magistratura.

## Nel 1969 una nuova legge

Si giunse così alla legge del 5 dicembre 1969, la quale però entrò in vigore troppo tardi per evitare che la vecchia disciplina facesse l'ultima vittima, il giorno 15 dicembre: il fermato Giuseppe Pinelli fu interrogato dall'ufficiale di polizia giudiziaria Luigi Calabresi e fece il tragico volo dal quarto piano dell'edificio di via Fatebenefratelli.

Tuttavia, carabinieri e funzionari del ministero dell'interno non si rassegnarono a perdere questo fondamentale potere di interrogare arrestati e fermati, di effettuare confronti e ricognizioni: era in gioco il riconoscimento legale del potere di creare veri e propri processi di polizia, in cui l'imputato arrestato viene posto a disposizione dell'autorità giudiziaria, dopo essere stato interrogato dalla polizia e dopo che contro di lui sono stati raccolti tutti i possibili elementi di accusa, attraverso deposizioni testimoniali, confronti e ricognizioni. Di fronte ad una costruzione accusatoria, così completa e definita, condotta talvolta con metodi spregiudicati e sempre in armonia con le direttive politiche del governo, un efficace controllo garantista ed un'eventuale invalidazione da parte del magistrato divengono estremamente ardui ed improbabili, tenuto conto dello scarso senso dell'autonomia e dello scarso caraggio della maggioranza della nostra magistratura (oltre naturalmente delle sue scelte ideologiche di fondo).

Paradossalmente il più mostruoso dei processi di polizia, quello contro Pietro Valpreda, nacque dopo l'approvazione della legge limitativa dei poteri di polizia e si consolidò proprio nei giorni in cui questa legge *entra in vigore. Questo processo,* voluto da Restivo e costruito dai vari Guida, Allegra, Provenza, Catenacci vide la magistratura relegata in un ruolo di controllo «esterno» rispetto alle indagini, ruolo che, d'altra parte, svolse con estrema benevolenza, come ha dimostrato la lettura degli atti processuali.

## Ma nel 1974: i rapimenti

A questo punto sarebbe lecito attendersi che solo le forze reazionarie del nostro parlamento abbiano appoggiato questa innovazione; invece non è così. Socialisti e comunisti hanno votato a favore di questa legge, la quale -si badi bene- trova la sua origine in tre disegni di legge unificati: uno presentato dai socialisti, uno dei democristiani ed uno da Nencioni, Pisanò, Plebe ed altri fascisti «*I tre disegni di legge* -secondo il relatore senatore Agrimi- *traggono la loro ispirazione dall'esigenza di difendere il corpo sociale dalla crescente ondata di criminalità in atto, soprattutto per quanto attiene i reati di rapina a mano armata e di sequestro di persona.*» Così per difendere il «corpo sociale» tutti i nostri parlamentari, dai comunisti ai fascisti, concordemente hanno aumentato le pene per i reati di rapina, sequestro di persona e quelli relativi alle armi da guerra e hanno modificato l'art. 225 cpp, restituendo, come già detto, agli ufficiali di polizia giudiziaria il potere di effettuare confronti e ricognizioni e di interrogare le persone arrestate o fermate.

Gli organi di polizia giudiziaria, pur avendo il potere effettivo di egemonizzare le indagini nei processi di rilievo e di eludere il divieto di interrogatorio - interrogando l'arrestato e poi presentando l'eventuale confessione come «spontanea»- non accettarono mai la legge del 1969, sia per motivi di prestigio, sia perchè, violando la legge, vi era sempre il pericolo che qualche magistrato lo rilevasse e invalidasse tutto il loro lavoro. Il sorgere di una giurisprudenza rigorosa (anche se minoritaria) nell'applicare i limiti ai poteri di polizia e la esigenza della borghesia capitalistica -accentuata dalla situazione di crisi economica- di ampliare i poteri di quegli organi repressivi assolutamente impermeabili a qualsiasi inquinamento libertario e democratico hanno reso necessaria la introduzione di questa controriforma del nostro codice di procedura penale. Gli organi di stampa borghesi hanno creato una pubblica opinione estremamente favorevole all'ampliamento dei poteri della polizia, all'insegna dello slogan «*la polizia arresta i colpevoli, la magistratura li scarcera*». Sono inoltre stati attivissimi nel sottolineare lo stato di impotenza e di frustrazione della pubblica sicurezza e dei carabinieri, costretti a subire la sfiducia e la diffidenza del potere politico, che preferiva affidare al fiacco stile dei magistrati l'interrogatorio dei fermati e degli arrestati. «*I magistrati non sanno interrogare*» -non si sono stancati di ripetere anonimi funzionari del ministero dell'interno intervistati spesso dal Corriere della Sera. Dietro questo «non sanno» si vedeva balenare sinistramente, in contrapposizione l'«abilità» del poliziotto, abbondantemente sperimentata dagli imputati che subirono gli eccessi e gli abusi accertati dalla commissione di inchiesta, nel 1954. Si intravedeva l'agghiacciante immagine degli interrogatori subiti da Egidi, dai ventisette innocenti di Bergamo, da Giuseppe Pinelli.

Questa polizia violenta e poco rispettosa delle regole di procedura, questa polizia (fatto nuovo rispetto al 1969) creatrice nei processi politici di falsi colpevoli a sinistra e così poco zelante nel ricercarli a destra è stata premiata, con la legge 4 ottobre 1974 n. 497, di tanta infedeltà e inefficienza: le sono stati restituiti i poteri che le furono tolti nel 1969 per l'accertata prassi di violenze e di abusi.

Con questa legge -è stato detto- si è voluto dare una rassicurante risposta all'allarme sociale determinato dal dilagare della criminalità. Ma questo allarme sociale esiste veramente? e se esiste da che cosa è determinato? Dino Greco dà un'interessante risposta a questi interrogativi, osservando che questo allarme, in gran parte, è creato fittiziamente dalla grande stampa padronale, la quale concede, a puro fine allarmistico, uno spazio relativamente enorme alle notizie di cronaca nera. Difatti, mentre La Stampa e Il Corriere della Sera dedicano rispettivamente il 24,8 per cento e il 19,2 per cento a queste notizie, i più autorevoli quotidiani europei vi dedicano molto meno spazio: Le Monde il 2,3 per cento, Le Figaro il 5,6 per cento, The Time il 4,7 per cento, Die Welt l'1,7 per cento.

È quindi ingigantendo il rilievo e l'incidenza della criminalità che si crea l'allarme e quindi il consenso sociale a tutta una serie di modifiche dell'ordinamento giuridico del nostro paese in senso decisamente antilibertario ed autoritario. La legge di cui ci occupiamo è un chiaro esempio di questa involuzione: nessuno può credere che si può meglio combattere la criminalità interrogando l'arrestato o il fermato con qualche ora di anticipo, senza aspettare il magistrato. La verità è che si è voluto sottoporre l'indiziato, privato della libertà personale, ad un certo tipo di interrogatorio, più «professionale», affidato proprio a quegli organi dello stato dimostratisi estremamente carenti, in questi anni, sul piano del rispetto delle regole democratiche e del lealismo antifascista.

Tralasciamo di valutare in questa sede gli aspetti negativi di questa legge relativi all'inasprimento delle pene, in quanto ciò comporterebbe un discorso globale sulla criminalità e sulla politica alternativa che la sinistra dovrebbe proporre.

Ciò che qui preme sottolineare è che, con la modifica dell'art 225 cpp, la sinistra parlamentare, per quanto riguarda la posizione dell'indiziato nelle prime fasi del procedimento penale, ad una scelta totalmente garantista ha preferito quella della efficienza poliziesca, con tutti i pericoli di abusi che ne possono derivare.

(*continua*)

**Antonio Bevere**

# *Problemi teorico-pratici della coltura delle rape*

*Sappiamo bene che nessuna persona dotata di buon senso comprerebbe mai il* Popolo. *Si sente dire in giro, da tutti, che non c'è niente da imparare su quelle medioevali colonne, dove imperversa Amintore Starace: e si nota che, dato il regime fiscale attualmente vigente in Italia e il finanziamento pubblico dei partiti, regalare centocinquanta lire alla Dc costituirebbe quanto meno un eccesso di zelo.*

*Cavallerescamente, noi del* Quotidiano dei lavoratori *vogliamo combattere questo pregiudizio. Diamine! Se anche l'imperatore della Cina, rieducato mediante il giardinaggio, ha ammesso i suoi errori ed è diventato maoista, volete considerare irrecuperabili i venduti e i leccapiedi di terz'ordine del* Popolo? *E' una meschinità morale e un grave errore politico. Secondo tutti i sondaggi pre-elettorali, alle prossime elezioni la Dc prenderà la più solenne batosta della sua storia: quindi è lecito attendersi che i giornalisti del* Popolo *tengano fede alle loro antiche tradizioni di opportunismo, e al momento giusto voltino gabbana entrando trionfalmente nel campo del proletariato. Rciclandoli con un po' di ortocultura, sarà possibile usarli poi come custodi, guardie campestri, uscieri, ecc.*

*Perchè queste considerazioni? Perchè il* Popolo *di domenica scorsa ha già cominciato a dare segni di ravvedimento, dedicando l'editoriale a una delle verità più comunemente riconosciute in Italia. «Fanfani è un bandito», si leggeva infatti in prima pagina: e questo, dovete ammetterlo, è un bel vedere sul quotidiano della Dc. Si tratta di uno sforzo di obiettività che il proletariato, a suo tempo, dovrà tenere nel debito conto.*

*E' logico tuttavia che non si può, da un giorno all'altro, contraddire tutta la propria storia politica. Non si può rinnegare se stessi così, di punto in bianco, senza aver mai piantato nemmeno un cavolfiore. Ecco perchè poi, nell'articolo, cade l'empito di indipendenza rivelato dal titolo. Esaurito il coraggio di dire la verità, che presso il* Popolo *o manca o è pochissimo, si leggono le solite farneticazioni contro la sinistra e si sente la solita puzza di fascismo malamente deodorato con l'incenso.*

*Nascosto dietro un asterisco, il direttore Gianni Pasquarelli si scaglia contro i fautori del compromesso storico come contro i rappresentanti della borghesia laica. Accusa l'*Unità *di corteggiarci rivelando che Dc e Nap fanno parte della medesima cosca mafiosa, e rimprovera al* Corriere della Sera *di aver notato ciò che tutti hanno notato: e cioè che i terroristi «sono i migliori propagandisti del partito dell'ordine». Il fatto è che i capoccia della Dc nutrono un tale disprezzo nei confronti del popolo italiano da sottovalutare pervino i proverbi espressi dalla saggezza popolare: anche quelli che dei napoletani veraci come i Gava e i Leone dovrebbero conoscere benissimo. Invece, ignorando che* cà nisciuno è fesso *tranne qualche notabile democristiano, corrono verso la rovina.*

*Ormai ci sono quasi arrivati. Vedono il baratro in cui presto cadranno, e non possono fare niente per evitarlo. Pagano provocatori con i dollari della Cia, scrivono articoli furenti sui loro giornali, riesumano il Medioevo e la Controriforma, si affidano ad omini della provvidenza che fanno rivivere Starace: non servirà.*

*Rendetevene conto, o scribacchini dalle sensibili antenne: rendetevene conto, o galoppini portaborse e portabombe. E' venuto il momento di cambiare bandiera - è tempo di raccogliere le rape.*

**Sartana**

LOTTE PROLETARIE

# All'Alfa Romeo si preferisce deplorare i compagni che discutere di problemi concreti

Nel consiglio di fabbrica il Pci ha presentato una mozione di condanna della delegazione operaia contro gli americani - I problemi della politica dell'Alfa Romeo e della ripresa delle lotte elusi pur di deplorare l'azione degli operai - Al reparto verniciature è in corso da tempo una lotta contro la nocività

Ieri si è svolta la riunione del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo. Malgrado i grossissimi temi sul tappeto, la politica dell'azienda la risposta che si deve organizzare, il rilancio delle lotte, la discussione si è bloccata a causa di una mozione presentata da un esponente del Pci che condannava in maniera molto dura la delegazione operaia di lunedì contro il rinnegato ex-ambasciatore John Volpe. Il consiglio di fabbrica si è spaccato sulla valutazione da dare dell'episodio e un estenuante dibattito si è protratto fino al tardo pomeriggio. Alla fine la mozione iniziale è stata ritirata ed è stata sostituita con un'altra dai toni molto meno accesi che tuttavia ribadiva la estraneità del consiglio di fabbrica all'organizzazione della protesta.

Riportiamo qui di seguito alcuni spunti della relazione che un compagno del Cdf aveva preparato e che non ha potuto essere discussa.

La politica dell'Alfa Romeo negli ultimi tempi è stata quella di attuare la cassa integrazione per una ristrutturazione produttiva, basata sul peggioramento delle condizioni di lavoro di aumentare la produttività riducendo l'occupazione e rinnegando ogni prospettiva di diversificazione.

La coerenza delle scelte dell'Alfa Romeo con quelle governative è stata messa in rilievo dalla relazione al Cdf. I fenomeni che saltano agli occhi sono quelli dell'espansione e dell'esportazione «a tutti i costi», sostenuta non solo dall'apparato propagandistico, dalle corse automobilistiche ecc., ma anche da una politica dei prezzi non remunerativa praticata all'estero. E quest'ultimo aspetto è confermato dal fatto che la direzione, annunciando alla delegazione sindacale l'aumento dei prezzi del listino italiano, ha evitato di fornire dati sui prezzi all'estero, con la frettolosa scusa della difficoltà di fare i calcoli dei cambi.

È stato rilevato quindi come necessario per il movimento sindacale, dare una decisa e continua risposta di lotta a tutti i livelli, per evitare che passi il disegno padronale di far pagare fino in fondo la crisi agli operai. Sono state quindi giudicate fondamentali le iniziative in corso per rilanciare e dare continuità alla vertenza generale su occupazione e investimenti, per un confronto sulla politica dei trasporti, per un rilancio dell'edilizia popolare, per il sostegno all'agricoltura ecc.

Va inoltre combattuto - si è detto - il tentativo in atto di considerare risolti i problemi del settore auto o perchè il mercato italiano risponde in maniera superiore alle previsioni, o fidando nell'aggravarsi della crisi di altre imprese (Volkswagen). Vanno respinte le previsioni catastrofiche, la strumentalizzazione della crisi in funzione antioperaia, un uso elastico della forza lavoro attraverso il taglio degli organici, la mobilità selvaggia, l'aumento dei ritmi.

Il problema è oggi quello di gettare le premesse per una nuova politica nel campo dei trasporti.

Questo problema si pone in termini estremamente precisi per l'Alfa Romeo: non è pensabile che un'azienda a capitale pubblico ignori completamente le esigenze della collettività e continui sulla strada della produzione esclusiva dell'auto di lusso.

Ultima nota da aggiungere è un'ennesima azione provocatoria della direzione dell'Alfa. Da tempo il reparto verniciatura è in lotta contro la nocività La direzione ha annunciato che in seguito alle lotte dei lavoratori oggi i reparti a monte e a valle della «verniciatura» sono sospesi. La mobilitazione è stata immediata: gli operai si recheranno ugualmente al lavoro.

*Il 27 maggio tutti i lavoratori dell'auto, dell'indotto e del trasporto si fermeranno per una durata che non è ancora stata precisata. Lo ha comunicato la federazione unitaria, precisando che la protesta rappresenta l'avvio di una fase di lotta contro le inadempienze e i ritardi del governo in tutto il comparto interessato alla produzione e all'esercizio dei mezzi di trasporto.*

MILANO. Manifestazione dei lavoratori dell'Alfa di Arese del 21 febbraio scorso.

## *Le menzogne dell'Unità sulle mobilitazioni operaie*

*La foto che riportiamo riproduce un trafiletto comparso sulla pagina nove dell'Unità di ieri. Dieci righe in corpo 8, meno di quante ne vengano dedicate a una rapina, per riportare la notizia di una mobilitazione operaia contro le leggi liberticide.*

*E pensare che Berlinguer aveva accusato la sinistra rivoluzionaria di disinformazione!*

*Per dire la verità, sempre sulla stessa pagina dell'Unità vengono anche dedicate poco più di trenta righe per descrivere la mobilitazione degli operai dell'Alfa (che si è svolta, senza che l'Unità senta il bisogno di scriverlo, nello stesso ambito dell'ora di sciopero della zona Sempione di Milano, indetta dall'Flm) sempre contro le leggi liberticide e contro il provocatorio annuncio dell'arrivo nello stabilimento di Arese di John Volpe, ex ambasciatore statunitense in Italia e famigerato tessitore di trame nere.*

*Peccato che l'Unità falsifichi totalmente i fatti, e titoli il suo trafiletto «Gazzarra all'Alfa di Arese».*

Gli operai hanno scioperato contro le leggi *Reale:* la loro approvazione senza una valida opposizione da parte del Pci, che per bocca di Cossutta ha detto di non considerarle liberticide; la loro applicazione nei fatti, com'è successo a Napoli. Giustamente hanno deciso di impedire che entrasse nella loro fabbrica un agente della Cia, il quale infatti ha preferito scegliere di non farsi vedere.

L'Unità definisce questi operai un gruppetto che ha *avuto un'iniziativa* «malamente giustificata da ragioni politiche (avrebbe dovuto essere una manifestazione anti-americana)».

Parole e giudizi di questo tipo avremmo potuto aspettarceli dai giornali di Cefis e Fanfani, senza che ci facessero alcun effetto.

Scritti dall'Unità rappresentano un fatto molto grave. Sembra che la logica del compromesso storico arrivi ora fino ad accettare le visite degli agenti della Cia, che in effetti sono parte integrante della politica democristiana, con la quale vuole «compromettersi» il Pci.

Ieri il Pci, nel Cdf dell'Alfa, ha imposto che si discutesse questo episodio, anzichè il rilancio delle lotte: una decisione molto grave e provocatoria. La mozione di condanna del Cdf non toglie comunque nulla alla giustezza della lotta degli operai dell'Alfa.

**C.P.**

### Benzinaio rapinato dell'incasso

L'altra notte dopo la mezzanotte due rapinatori hanno assaltato il distributore di benzina AGIP «Gobba» sulla tangenziale Est. Il benzinaio Attilio Ambrosini, 32 anni di S. Giuliano Milanese, di fronte alla pistola impugnata da uno dei due banditi è stato costretto a consegnare l'incasso della giornata, 180 mila lire in contanti.

### Proteste nelle fabbriche contro la legge Reale

Si è effettuata ieri in diverse fabbriche metalmeccaniche della zona Sempione la programmata astensione dal lavoro della durata di un'ora per protestare contro la approvazione della legge Reale sull'ordine pubblico. Nel corso dello sciopero si sono tenute assemblee e manifestazioni.

## ROMA
## Seminario dell'Inca-Cgil

Roma, 20

Ambiente di lavoro, maternità, asili nido è il tema di un seminario organizzato dall'Inca Cgil che è in corso di svolgimento presso il centro studi di Ariccia. Nel corso dei lavori saranno esaminati i problemi dell'applicazione della legge di tutela della maternità e del movimento per la realizzazione di 3 mila asili nido.

## FIAT
## Scioperi a Mirafiori

Torino, 20

Continua la mobilitazione nei reparti Fiat. Ieri, al primo turno, a Mirafiori, settore presse, hanno fatto 4 ore di sciopero carrellisti e gruisti. Per due ore hanno scioperato alcuni reparti delle ausiliarie e la manutenzione. Al secondo turno ancora 4 ore di sciopero di carrellisti e gruisti, mentre la sala prova motori ha effettuato una fermata di un'ora e mezza. Gli obiettivi di questa lotta sono il passaggio di categoria, contro l'aumento dei ritmi e il taglio dei tempi. Anche stamattina, sempre sugli stessi temi, si è scioperato per un'ora alla sala prova motori, alle cabine, alla revisione e al reparto «bielle» 724, per due ore nelle officine ausiliarie e ancora per quattro ore si sono fermati carrellisti e gruisti.

## FIAT
## Continua la lotta alla Motori Avio

Torino, 20

Per la vertenza aziendale alla Fiat motori avio 2000 lavoratori hanno scioperato per tre ore ieri al primo turno. Al secondo turno si è svolta una combattiva assemblea. Sempre ieri si è svolto un incontro per lo stabilimento di Sangone, nel corso del quale i dirigenti Fiat hanno proposto solo 18 passaggi di categoria e alcuni miglioramenti dell'ambiente di lavoro, senza precisare la data di attuazione. Di fronte a queste proposte i lavoratori hanno deciso di proseguire la mobilitazione, con l'utilizzo a partire da domani di forme di lotta più dure.

## NESTLÈ
## 8 ore di sciopero entro il 31 maggio

Milano, 20

Si è svolto ieri presso l'Assolombarda il primo incontro per la vertenza Nestlè. La vertenza di gruppo, informa un comunicato della Filia è stata aperta per la difesa dell'occupazione, per lo sviluppo delle attività produttive, per nuovi rapporti delle aziende del gruppo con l'agricoltura.

La vertenza interessa circa due mila lavoratori occupati negli stabilimenti di Milano, Abbiategrasso, Vercelli, Piacenza, Gragnano e Intra. Di fronte all'atteggiamento dilatorio della direzione della Nestlè la segreteria nazionale della Filia e la delegazione dei rappresentanti dei Cdf presenti «pur accettando un secondo incontro per il 26 maggio alle ore 16 a Milano hanno proclamato 8 ore di sciopero articolato da svolgersi entro il 31 maggio.

# Giornata di lotta degli statali

Nell'ambito dello sciopero nazionale di 24 ore di statali e parastatali si è svolta una manifestazione nazionale a Roma

Roma, 20

Oltre 300 mila statali, 200 mila parastatali (dipendenti di enti previdenziali e assistenziali, Aci, Cri, Cassa del Mezzogiorno, ecc) e 500 mila dipendenti degli enti locali (regioni, province, comuni, ecc.) si astengono oggi dal lavoro nell'ambito dello sciopero nazionale di 24 ore indetto dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil a sostegno delle richieste avanzate dalle due categorie al governo. Alla manifestazione nazionale svoltasi a Roma e alla quale hanno partecipato numerose delegazioni provenienti da tutte le regioni italiane, hanno partecipato anche delegazioni del sindacato ferrovieri della Cgil.

Per i lavoratori del parastato invece si tratta di imporre l'attuazione della legge che prevede il riordinamento degli enti pubblici, attraverso la soppressione degli enti cosiddetti «inutili», quegli enti cioè tenuti in piedi soltanto per interessi clientelari della Dc, e la collocazione dei lavoratori dipendenti presso gli enti definiti socialmente «utili». Come abbiamo ricordato allo sciopero odierno hanno anche aderito i dipendenti degli enti locali della federazione unitaria di categoria (Flel), che sono in lotta in diverse regioni per il riconoscimento e l'applicazione del loro contratto di categoria, che benchè stipulato da diverso tempo, non viene pretestuosamente applicato in diverse regioni con la motivazione della mancanza di fondi o per la sua pretesa eccessiva onerosità.

Sono stati esentati dalla giornata di lotta nazionale gli addetti alle cancellerie giudiziarie del servizio elettorale, poichè oggi è l'ultimo giorno utile per la presentazione delle liste elettorali.

Partecipano invece all'agitazione, come hanno fatto del resto nelle recenti agitazioni, i vigili del fuoco che si sono fermati dalle otto alle 14,40. Durante questo periodo gli aeroporti resteranno chiusi al traffico, dato che la categoria non assicura oggi i servizi antincendio.

Se da una parte i lavoratori sono mobilitati per rendere effettiva la riforma della pubblica amministrazione, dall'altra gli organi superiori dell'apparato statale si stanno a loro volta muovendo per rendere questo processo del tutto formale. La commissione affari costituzionali della Camera ha infatti deciso di stralciare dal progetto di legge sul riordinamento della pubblica amministrazione che dovrebbe essere discusso martedì all'assemblea di Montecitorio, la parte riguardante il rinnovamento, lo snellimento e la democratizzazione della struttura statale. In un comunicato di protesta la federazione unitaria afferma che non si può non denunciare la illogicità di questa scelta, poichè non si possono scindere i due aspetti della riforma della pubblica amministrazione, e cioè il decentramento e il riordinamento dei ministeri.

*Settore finanziario:* settimana particolarmente agitata per i dipendenti del ministero del Tesoro, del settore finanziario e i doganali. Il sindacato di categoria aderente all'Unsa ha iniziato ieri uno sciopero che proseguirà fino al 22 maggio. Con l'avvicinarsi della scadenza elettorale c'è tutto un fiorire di iniziative dei sindacati autonomi a sfondo puramente corporativo e clientelare, che naturalmente trova benevola accondiscendenza tra le file, pur così austere in altre occasioni, del governo. Così Visentini si appresta a presentare giovedì nel Consiglio dei ministri provvedimenti che prevedono miglioramenti economici per i lavoratori finanziari. In quell'occasione Visentini presenterà anche un disegno di legge sul cumulo e sulla revisione delle aliquote.

# Treni fermi per 24 ore da questa sera

Treni fermi da questa sera alle ore 21 fino a domani sera alla stessa ora. L'azione di lotta dei ferrovieri è impostata principalmente su due richieste: aumento degli organici e maggiori investimenti nel settore. Per quanto riguarda il primo punto i sindacati dei ferrovieri hanno denunciato in una conferenza stampa tenuta la settimana scorsa una carenza di organici che si aggira ormai sulle 10 mila unità: carenza che è destinata ad aumentare drammaticamente a causa di un numero massiccio di pensionamenti già programmati e dell'inevitabile aumento del traffico ferroviario e quindi dei carichi di lavoro con l'approssimarsi del periodo estivo. I sindacati in particolare denunciano che a un anno di distanza dall'accordo tra azienda ministro e sindacati il governo non ha ancora provveduto a trasformare in legge l'intesa. Questa intesa prevedeva tra l'altro, oltre all'aumento degli organici un programma straordinario di investimenti, conquistato dai lavoratori dopo una dura lotta.

*Trasporto aereo:* durante lo sciopero di 4 ore dei lavoratori del trasporto aereo, svoltosi lunedì scorso dalle 8 alle 12, per il raggiungimento del contratto unico, folte delegazioni di lavoratori si sono impegnate della pubblicazione della loro lotta, recandosi alla Rai alle sedi di diversi quotidiani. Con le 4 ore di lunedì ammontano a circa 40 le ore di astensione dal lavoro dell'intera catagoria. Il segretario generale della Fipac Cgil, Perna in merito allo sciopero ha definito gravissima la responsabilità del governo e dell'intersind

Contro uno sciopero corporativo preannunciato dai piloti dell'Anpac si è pronunciato in una dichiarazione il segretario generale della Cgil Lama, che lo ha definito «un atto di esasperazione settoriale e corporativo».

# Cagliari: liberati gli otto braccianti

Cagliari, 20

La mobilitazione operaia e popolare ha ottenuto la liberazione degli otto braccianti e del segretario provinciale della federbraccianti Cgil, arrestati dodici giorni orsono con imputazioni gravissime e pretestuose, che andavano ad inserirsi nel quadro delle leggi liberticide e dell'attacco antipopolare di Fanfani.

I nove compagni erano stati arrestati per aver condotto una lotta contro l'azienda agricola Boscosarda-Bastogi della quale erano dipendenti.

La loro colpa maggiore, quella per la quale hanno avuto le imputazioni più pesanti, era stata quella di aver munto delle vacche e averne regalato il latte ai bambini degli asili.

In realtà si è trattato della prova generale, da parte della Dc, di un più vasto attacco al proletariato e al diritto di lottare contro lo sfruttamento. Una prova venuta proprio nei giorni in cui si discutevano le leggi liberticide alla Camera. Una dimostrazione, se ancora ce ne fosse bisogno, di cosa intendono Fanfani e i suoi accoliti per ordine pubblico. Una dimostrazione , infine, di quanto sia sbagliata la posizione di chi, come il Pci, si ostina ad affermare che i progetti democristiani non sono liberticidi.

Era dalla fine degli anni cinquanta, che non venivano attuati attacchi così scoperti ai diritti sindacali.

La Dc, proprio mentre rilancia la teoria elettorale degli opposti estremismi, è andata nei fatti ancora più in là, fino a colpire direttamente il proletariato e la sua maggior organizzazione sindacale. Si è purtroppo dovuto registrare, anche di fronte a questo attacco, una risposta insufficiente da parte del sindacato, che ha indetto una sola ora di sciopero, e del Pci, che ha finto di non capire la gravità dell'attacco democristiano.

# Assicuratori: ieri incontro al ministero del lavoro

Su richiesta dell'Ania (l'associazione padronale) sono stati convocati ieri al Ministero del lavoro i sindacati di categoria; questo incontro costituisce una nuova manovra dei padroni delle assicurazioni, che dopo una prima fase di totale chiusura su tutte le richieste mira ora con una tattica più articolata ad indebolire e dividere i vari fronti di lotta. Per la prima volta infatti tutta la categoria (30 mila amministrativi e 20 mila produttori delle direzioni 50 mila dipendenti delle agenzie in appalto) lotta unita per una piattaforma che non solo affronta organicamente i problemi dei tre settori, ma pone concretamente il problema dell'utilizzo sociale, per la costruzione di case popolari, delle ingenti riserve accumulate dalle assicurazioni.

La forte mobilitazione dei lavoratori fin qui espressa (con 70 ore di sciopero) da picchetti spazzolate, occupazioni, assemblee e manifestazioni, ha costretto l'Ania da una parte ad aprire sulle richieste per i produttori, il settore che ha sviluppato la lotta più dura ed incisiva, bloccando la produzione e le grosse agenzie, e sugli investimenti; dall'altra ad una provocatoria chiusura nei confronti delle richieste per i lavoratori dell'appalto e delle direzioni, che è culminata appunto con l'intervento governativo. Questa manovra che ha il duplice aspetto di puntare sia al ridimensionamento della piattaforma, che al coinvolgimengo dei sindacati sulla richiesta di aumento delle tariffe Rca (l'ultimo del 12% è avvenuto all'inizio dell'anno), ha già determinato i primi cedimenti.

Ma la risposta dei lavoratori è stata pronta: nelle assemblee tenute su tutte le piazze, accanto alla denuncia della manovra Ania ed alla richiesta di far rientrare i licenziamenti e le denunce di rappresaglia, è uscita la proposta di intensificare la lotta.

## COLOGNO (MI)
## Sciopero alla Sampla

Cologno, 20

I lavoratori della Sampla, una piccola fabbrica che produce nastri trasportatori, hanno aperto una vertenza aziendale, centrata da un lato sul rispetto di alcuni accordi e dall'altra sul recupero salariale.

Il padrone ha finora opposto un netto rifiuto alle richieste degli operai, i quali sono scesi in lotta con estrema durezza: 8 ore di sciopero al giorno da mercoledì 14, presidio della fabbrica (giorno e notte) per bloccare l'entrata e l'uscita del materiale.

## ROMA
## Telegramma dei sindacati a Moro

Roma, 20

La federazione Cgil-Cisl-Uil ha inviato al presidente Moro un telegramma, firmato da Lama, Storti e Vanni, nel quale si dice: «La intesa raggiunta il 26 aprile tra rappresentanti del governo e questa federazione unitaria in merito ai problemi della scala mobile, quote aggiunta famiglia lavoratori in servizio, e quiescenza pubblico impiego attende traduzione in provvedimenti legislativi. Si attendono assicurazioni in merito.»

## RETTIFICA

**Con riferimento all'articolo comparso il pagina 4 sul «Quotidiano dei lavoratori» di ieri, relativo al convegno operaio di Napoli, ci scusiamo con i compagni per aver attribuito il nome di un altro partecipante al Convegno al disoccupato intervenuto portando la testimonianza della lotta per l'occupazione a nome di tutti i disoccupati. Ci scusiamo anche con il compagno che ha parlato e lo ringraziamo per il suo contributo.**

# Messina: blocco ferroviario contro 105 licenziamenti

**Milazzo [Me], 20**

**Un centinaio di persone, uomini, donne, bambini, hanno bloccato questa mattina la linea ferroviaria Messina-Palermo nei due sensi, per solidarietà con i 105 dipendenti della «Metallurgica sicula», licenziati circa due mesi fa.**

**La manifestazione di protesta, si inquadra in uno sciopero generale in corso da stamattina nella cittadina del messinese. I manifestanti si sono riuniti nella piazza della stazione e, in corteo, con slogan, striscioni, cartelli, si sono recati in contrada «S.Paolino», dove hanno bloccato la strada provinciale che dalla nazionale va verso Milano e la linea ferroviaria.**

**Sul posto sono accorsi polizia e carabinieri, che dopo tre ore hanno rimosso il blocco.**

# *Battaglia per la legge sulle pensioni*

Oggi sarà formalizzata con l'annuncio in aula la presentazione alla camera del disegno di legge relativo all'aumento delle pensioni fino a 100000 lire e l'aggancio alla dinamica salariale delle pensioni dei lavoratori dipendenti. Solo da quel momento avrà inizio l'iter del provvedimento.

Ma il problema è se, vista la prossima interruzione dei lavori per la campagna elettorale, le Camere riusciranno a varare la legge entro questa settimana.

È un risultato che si può ottenere se la legge verrà esaminata dalle commissioni Lavoro in sede legislativa, purchè il Governo non si proponga, come pare voglia fare, di ricattare il Parlamento, consentendo la rapida approvazione della legge alla condizione che il testo varato dal Consiglio dei ministri non venga modificato.

Le forze politiche che hanno tanta fretta di far approvare le leggi liberticide di Reale non digeriscono il fatto che le condizioni dei pensionati, forse i più tartassati dal continuo aumento del costo della vita, migliorino sia pure di poco.

Le modifiche che le forze della sinistra riformista intendono far passare riguardano il divieto del cumulo pensioni-sussidio disoccupazione, perchè ciò colpirebbe in modo rovinoso decine di migliaia di braccianti meridionali. Tali norme sarebbero state imposte dal Ministero del Tesoro a copertura di parte dell'onere derivante dall'agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale. Come dire che si intende dare qualche briciola con una mano e riprendersela immediatamente con l'altra. Quando il Ministero del Tesoro è alla ricerca di fondi non gli viene mai in mente nient'altro che spremere le categorie più deboli.

La Federazione Cgil-Cisl-Uil ha espresso già il suo dissenso al riguardo con una lettera al ministro del Lavoro Toros.

Nella lettera si dice che se la norma dovesse passare, «decine di migliaia di braccianti agricoli (che hanno pensioni irrisorie e che dopo il pensionamento lavorano sia pure saltuariamente e percepiscono i trattamenti di disoccupazione) verrebbero a ricevere un danno economico rilevantissimo, non compensato dai miglioramenti pensionistici.

Il provvedimento governativo contiene poi altre questioni affrontate «in modo difforme dalle intese intercorse coi sindacati». Tali questioni riguardano la invalidità pensionabile: oltre che la misura della riduzione i sindacati contestano che sia stato modificato il concetto di invalidità pensionabile; un'altra osservazione è quella relativa al collegamento del trattamento minimo di pensione alle retribuzioni degli operai dell'industria.

SINDACATO/ECONOMIA

# Occupato stabilmente dalle famiglie il lotto di Cà Granda a Milano

La decisione è stata presa in accordo con gli edili ed il Consiglio di cantiere - Sabato e domenica c'è stata festa grande alle case - Una delegazione di via Tibaldi si è recata in consiglio di zona - Gli occupanti hanno discusso a lungo con alcuni esponenti del Pci

Mentre in quasi tutti i quartieri di Milano si estendono le occupazioni delle case private sfitte, nelle più vecchie occupazioni di case popolari si estende il dibattito interno sul problema dell'accordo che sta emergendo dagli incontri con la commissione insediata in prefettura. È un dibattito estremamente importante perchè pone in rilievo i problemi di come proseguire la lotta, di come strappare risultati sempre più consistenti senza smobilitare il movimento messo in piedi fino ad oggi.

Intanto, proprio per sventare una delle più gravi minacce che erano state presentate dalla commissione le case del lotto di Cà Granda sono state occupate in modo stabile. Durante la commissione, infatti, le varie forze, col solito Velluto in testa dicevano che siccome l'occupazione di Cà Granda non era di tipo stabilizzato non poteva essere a pieno diritto considerata al pari delle altre all'interno della graduatoria.

A questo punto il Comitato di Occupazione dell'Unione Inquilini ha rotto ogni indugio: dopo due mesi e mezzo (dal 28 febbraio) di occupazione e presidio continuo delle case, senza però abitarvici stabilmente, le famiglie sono entrate nei singoli alloggi con mobili e famiglie al completo.

Ciò che fino ad ora aveva ritardato l'entrata definitiva negli alloggi era stata la minaccia della cassa integrazione per gli edili che tuttora lavorano nel cantiere - che è molto vasto - e con i quali fin dal principio era stato stretto un significativo rapporto con gli occupanti. Non vi è stata infatti assemblea generale, riunione importante, a cui gli edili non abbiano partecipato, non abbiano esposto i problemi. Tant'è vero che numerosi sono stati gli edili che si sono inseriti stabilmente all'interno dell'occupazione ed oggi, con le proprie famiglie stanno dentro le case.

Ed in questi due mesi e mezzo a Cà Granda l'occupazione è stata una vera e propria occupazione: ogni giorno e ogni notte c'era il picchetto degli occupanti, quotidianamente venivano controllate le famiglie presenti, ogni settimana, regolarmentesi svolgevano le assemblee «di scala», di gruppi di occupanti, cioè, con il proprio delegato, per affrontare i problemi del rapporto col cantiere, dello stato della lotta e delle trattative; ogni settimana c'è sempre stata la riunione del comitato di occupazione e sempre i delegati di Cà Granda intervenivano nelle riunioni plenarie di tutti i comitati di occupazione dell'Ui.

Una vera occupazione con tutti i problemi che questa comportava e con in più i problemi di doversi ogni giorno spostare dal «vecchio buco» a lì.

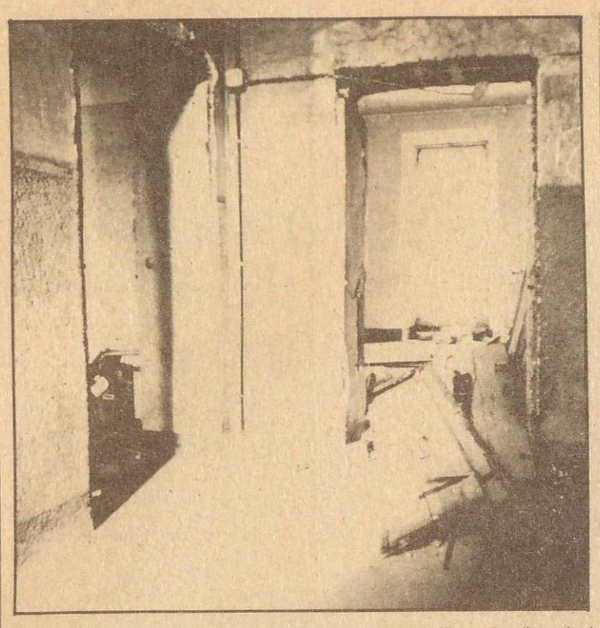
Sempre, però, ad ogni riunione, si faceva il discorso di «quando entriamo» e qui i risultati delle riunioni fatte dai delegati di scala con il consiglio di cantiere.

Un consiglio di cantiere che da subito, appena era stata fatta l'occupazione in febbraio, si era pronunciato a favore della lotta che subito aveva recepito la parola d'ordine «case popolari agli operai e lavoro agli edili»..

Alla fine, proprio sotto la pressione delle minacce della Prefettura la decisione ultima: «venerdì 16 maggio si entra». D'accordo gli edili stessi e il Consiglio di Cantiere. Il rischio della cassa integrazione permane: «Ma dobbiamo andare avanti».

Così si è realizzata in modo definitivo l'entrata delle case da parte degli occupanti: gente che ormai si conosceva da mesi e tutto è filato liscio. Il Comitato di Occupazione ha messo a disposizione oltre 200.000 lire per fare una recinzione perfetta e completa intorno alla parte di alloggi occupati,per separarla dalla parte in cui i lavori continuano; decine di cartelli, in tutto il cantiere sottolineavano la volontà di non far mettere gli operai in cassa integrazione .

Sabato e domenica, mentre si completa la recinzione e le ultime famiglie si sistemavano nelle case c'è stata a Cà Granda festa grande, a cui hanno pure partecipato numerosi edili del cantiere, che stavolta nel cantiere non sono andati per lavorare ma per divertirsi insieme a quei compagni, a quei proletari con cui avevano diviso tutti questi mesi di occupazione strana.



Nelle due foto le immagini dello stabile di via Crema a Milano. Le distruzioni sono state fatte, dopo lo sgombero poliziesco, da inviati del padrone.

Lunedì alla ripresa dei lavori tutto è andato perfettamente: gli edili sono arrivati al cantiere, e dopo la solita chiacchierata con gli occupanti del picchetto, congratulandosi per il buon lavoro di recinzione sono entrati e hanno ripreso a lavorare con in testa i loro delegati del Consiglio.

Anzi, dopo un falegname è andato nelle case occupate a finire gli ultimi lavori e a mettere gli infissi mancanti, mentre nella pausa di mensa numerosi sono stati gli operai che si sono recati nelle case a prendere il caffè e a chiacchierare.

Cà Grande ha finito così di essere una occupazione «strana» diversa dalle altre ed il movimento nel suo complesso attraverso la lotta e la forza di quelle famiglie che per mesi si sono sacrificate ha dimostrato ancora una volta di saper spuntare sulle provocazioni dc e sulle manovre di divisione.

Un altro episodio che dimostra i passi in avanti, anche nella coscienza della propria forza e della propria linea, che il movimento delle occupazioni sta facendo è avvenuto lunedì sera, al quartiere Ticinese - nella sede del consiglio di zona. Una consistente delegazione degli occupanti di via Tibaldi 50 si è recata al consiglio di zona per discutere dei problemi del Piano Regolatore e della varianti che riguardano lo stabile occupato. Il consiglio dizona non c'era e al suo posto le sezioni della zona del Pci tenevano una propria assemblea elettorale con una ottantina di presenti. Gli occupanti, invece di andarsene, hanno a questo punto manifestato l'intenzione di partecipare a quell'assemblea per sentire cosa aveva da dire il Pci sulla loro occupazione: oltre tutto, buona parte di loro sono dei tesserati del Pci e proprio delle sezioni del Ticinese. Immediatamente i bonzi locali si sono schierati sull'entrata: nessun occupante poteva entrare, il Pci è e rimane contrario alle occupazioni e...«voi siete dei poveracci da una settimana a Milano che subito volete la casa, invece d'aspettare strumentalizzati da degli sporchi estremisti». Con queste parole operai, da anni tesserati del Pci, da anni a Milano, abitanti nei «buchi» del Ticinese si sono sentiti apostrofare dal responsabile locale del Pci...E non sono stati certo ad ascoltare passivamente: si è sviluppato così un ampio dibattito che ha portato praticamente tutta l'assemblea in mezzo alla strada, sconfiggendo il piano del Pci di isolare la questione. Si è così costretto parecchi militanti di base del Pci a parlare della casa di via Tibaldi, del fatto che il patrimonio pubblico viene mandato in rovina per mano democristiana e che il Pci è contro l'occupazione per l'unico motivo che vuole fare le alleanze con questi democristiani e non vuole pestare loro i piedi. Parecchi occupanti, di quelli che dicevano di aver sempre votato per il Pci, che nelle loro famiglie si milita con i comunisti dal '21 hanno concluso la discussione dicendo che stavolta il voto va a chi le lotte le fa come le facevano i vecchi comunisti, il voto va ai nuovi comunisti di Democrazia Proletaria.

**Aurelio Cipriani**

## Un funerale in silenzio, senza bandiere

Sul cammino delle leggi liberticide stanno molte lapidi, le leggi sono passate sui corpi dei compagni, sono numeri, carta e vergogna in Parlamento, sono chiazze di sangue sull'asfalto, sono ferite laceranti nel corpo del proletariato.

Il bastone della legge ha colpito , e a Napoli i disoccupati ne portano i segni, non uno o due come può accadere altrove durante gli scontri con la polizia, ma decine di profonde ferite, risultato dell'attacco sistematico, con la giusta dose di botte per tutti.

Molti si scandalizzano, i sindacati criticano, altri sono ricchi di parole di sostegno. Ma chi appoggia, nei fatti, queste lotte? Ben poche forze si sono impegnate, non solo il rapporto o la gravità del problema, ma il coraggio con cui i disoccupati continuano la loro battaglia, ma anche i loro livelli di organizzazione, prodotto spontaneo della necessità di lottare insieme, forme immediate nelle quali hanno riconosciuto maggior forza, il superamento della disperazione individuale.

Ma se rimangono soli, cos'altro li aspetta se non la disperazione collettiva?

Anche il loro morto è stato sepolto solo, quasi in silenzio, senza bandiere perchè *«fanno politica»*, perchè venga dimenticato al più presto. Un posto al cimitero c'è per tutti. Per lavorare no.

C'è il diritto alla morte, alla miseria, al ricatto, all'umiliazione sociale e familiare; non c'è, per i disoccupati, il diritto alla vita, per loro e per i loro figli.

Ma questo era scontato, noi avevamo in testa una sola cosa: non le responsabilità degli altri, ma le nostre, quelle dei rivoluzionari. Noi tutti eravamo, per lui, «i signori operai», quelli che hanno una casa, mangiano e danno da mangiare ai loro figli, quelli che hanno un lavoro. E probabilmente anche le lotte delle grandi e forti fabbriche, con tutta la loro organizzazione, tradizione e potere contrattuale, sono viste come «lotte da signori».

Non è certo così, non lo è per la coscienza e la maturità della classe operaia, ma quante volte abbiamo pensato di lottare anche per loro, trascurando però la necessità di lottare con loro, la parità di diritti nella direzione o orientamento della complessiva iniziativa del proletariato? Quanto abbiamo saputo cogliere, fino ad oggi, dal fatto qualitiitivamente nuovo dei disoccupati che lottano in forma organizzata? Quanto portiamo di contributo all'iniziativa per la saldatura delle lotte al nord e al sud. Oggi il problema del Mezzogiorno è quasi abbandonato dallo stesso dibattito all'interno del movimento sindacale.

Sul marciapiede dove è morto un compagno ci stanno dei fiori, ci sono dentro latte sgangherate, o buttate a terra o appoggiate su una bandiera rossa sgualcita, ci stanno alcuni ritagli di giornale e testimonianze di solidarietà e cordoglio, scritte sul retro dei volantini, fogli di quaderno stampati o carta da macellaio: anche la morte è povera a Napoli, ma attorno c'è sempre qualcuno, gente del popolo.

**C.F.**

**Per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare la pubblicazione degli interventi al convegno operaio tenutosi a Napoli il 17-18 maggio. Domani pubblicheremo i materiali sulla preparazione dei contratti, con l'intervento del compagno Luigi Cipriani.**

**Leggete e diffondete il Quotidiano dei Lavoratori**

### TORINO
### Sciopero alla Bertone

Torino, 20

Oggi alla Bertone c'è stato uno sciopero di 3 ore nel reparto di revisione lastroferratura, contro le pretese della direzione di ristrutturare l'intero ciclo di lavoro, tagliando i tempi, e riducendo gli organici.

Nel contempo in altri reparti alcuni lavoratori «eccedenti» vengono adibiti a lavori di pulizia e manutenzione.

### ROMA
### Sciopero alla Stefer

Roma, 20

I dipendenti dell'Atac e della Stefer, le aziende di trasporto di Roma, sono in agitazione per l'arresto di un loro compagno di lavoro. Domenica sera sull'autobus di linea C-4 della Stefer sulla via Casilina, è scoppiata una rissa. Alcuni passeggeri, che fumavano sulla vettura e disturbavano, sono stati avvicinati dal bigliettaio che li ha pregati di smettere. Per tutta risposta, i passeggeri lo hanno aggredito. Il conducente della vettura, Fausto Reccia, ha fermato l'automezzo ed è corso in aiuto al compagno. La rissa si è estesa ed è intervenuta la polizia che ha arrestato otto persone, tra cui il Reccia. Per risposta, i lavoratori della Stefer ieri mattina hanno scioperato e a loro si sono uniti molti dell'Atac.

### STATALI
### Sentenza sulla assistenza sanitaria

Piacenza, 20

Gli statali in base alla legge 1053 del 1971, hanno diritto alla assistenza sanitaria diretta dal primo luglio '72, anche se il loro ente mutualistico non ha stipulato in qualche provincia un'apposita convenzione per assicurare tale tipo di assistenza con l'ordine dei medici. Gli effetti della mancata stipulazione della convenzione Enpas con i medici non possono farsi ricadere sugli assicurati. Lo ha stabilito ieri in una sentenza il tribunale di Piacenza.

### PADOVA
### Magrini e Galileo: blocco delle merci

Padova, 20

La Magrini e Galileo di Battaglia, una fabbrica elettromeccanica del gruppo Montedison che occupa 1100 operai è in lotta dal settembre scorso per l'applicazione del contratto strappato con la lotta all'azienda. Il contratto prevedeva investimenti e potenziamento del settore, nuovi posti di lavoro al sud, e sviluppo della ricerca. Ora si è venuto a sapere che la direzione vorrebbe centralizzare la ricerca nello stabilimento di Bergamo (altri quattro stabilimenti sono sparsi in tutta Italia) *adducendo un preteso passivo di un miliardo al mese*, per le altre fabbriche. La risposta operaia è stata immediata: blocco delle merci e dei dirigenti all'interno della fabbrica. Solo l'intervento dei sindacati è valso a far liberare a tarda notte i dirigenti rinchiusi. Il blocco delle merci continua ancora.

### LOVERE (BG)
### Assemblea aperta alla Evans

Lovere (Bergamo), 20

Si è svolto lunedì scorso un incontro alla regione Lombardia di Milano tra l'assessore al lavoro, rappresentanti della direzione e dei lavoratori che da due mesi e mezzo stanno occupando lo stabilimento di Lovere in difesa del posto di lavoro. Durante l'incontro è stato proposto il rientro del licenziamento di 350 dipendenti su 600 con un contratto che salvaguardi l'anzianità di lavoro. Domani ci sarà una assemblea aperta in fabbrica per valutare queste proposte e domani pomeriggio torneranno in delegazione alla regione per conferire con l'assessore al Lavoro.

# Ristrutturazione «americana» del gruppo Lepetit

È stata decisa dalla potente multinazionale Down Chemical Corporation - La compartecipazione azionaria della Down nella Lepetit risale a più di dieci anni fa, il controllo totale è stato assunto nel '73

Tempi duri per la nostra salute. A pochi giorni di distanza da due fatti clamorosi come l'arresto del professor Alecce, presidente dell'Istituto farmacoterapico italiano, colpevole di produrre medicine inutili quando non dannose, e come l'aumento indiscriminato dei prezzi dei farmaci, fino al 20 per cento, deciso dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), eccone un terzo, di gravità non inferiore ai primi due, che aggiunge preziosi elementi a completare il quadro della scandalosa situazione in cui si trova «l'industria della salute» nel nostro paese.

La Down-Chemical Corporation, la potente multinazionale americana, ha deciso d'ufficio un piano di drastica ristrutturazione del suo settore farmaceutico che colpisce in particolare il gruppo Lepetit, una delle principali aziende operanti in Italia in questo campo.

Alla corruzione e alle truffe continuate ai danni dei consumatori di questo «bene», i medicinali, il cui consumo viene imposto sempre più sulla base del ricatto della salute minacciata che non su criteri di effettiva utilità, e all'ennesima verifica di come il prezzo dei farmaci continui ad essere determinato con il criterio esclusivo della rapina nel nome del profitto, si aggiunge così una lampante dimostrazione molto concreta, delle disastrose conseguenze della subordinazione totale di larga parte di questo vitale settore industriale agli interessi del capitale americano e delle società multinazionali in particolare.

La notizia è stata rivelata in uno degli ultimi numeri della *Lettera finanziaria* dell'Espresso. Qualcosa si è mosso: alla Lepetit Bovisa di Milano un'assemblea aperta, con una larga presenza di lavoratori e delle forze politiche, ha discusso la difficile situazione che si è creata e ha definito una piattaforma di lotta per la difesa del posto di lavoro.

Il documento riservato che rivela i piani di ristrutturazione è stato inviato dalla Lepetit ad una ventina di persone, lo staff operativo della società e i dirigenti delle aree commerciali. Vi si parla di un progetto articolato in due piani in cui i nomi sono già un programma: «Piano Uragano» e «Piano Bufera».

L'attacco è particolarmente colorito: *«Attenzione alla bufera. Chiudete le falle; uomini alle pompe»*, ma subito dopo questo slancio lirico-marinaresco il discorso viene al sodo ed entra nel merito degli obiettivi della ristrutturazione degli investimenti, abbandono dei mercati non abbastanza remunerativi, ridimensionamento dei programmi di ricerca, sfoltimento della gamma dei prodotti, e anche, viene detto esplicitamente, pressioni, *«che dovranno essere aggressive, persistenti e fruttuose»*, nei confronti dei governi per strappare aumenti dei prezzi dei farmaci. Uno sforzo che in Italia non è più necessario: gli aumenti sono già stato concessi, con quella premura che da sempre caratterizza gli interventi dei governanti democristiani.

Ora si rischia di chiudere la stalla quando i buoi sono già scappati. Infatti, se la compartecipazione azionaria della Dow nella Lepetit risale a più di dieci anni fa, il controllo totale è stato assunto in tempi più recenti nel 1973, anno in cui la Down si impadronì del 78 per cento delle azioni Lepetit. Ma allora non si mosse foglia, e nessuno, a cominciare dai sindacati, si preoccupò di far conoscere ai lavoratori quali potevano essere le conseguenze del cadere nelle mani di un mostro sanguinario come la Down una definizione che in questo caso è tutt'altro che figurata.

Eppure parlare della Dow Chemical Corporation, proprio come per la Itt il cui nome acquistò fama particolarmente sinistra per i fatti del Cile, significa parlare di uno dei più grandi banditi internazionali. Uno dei suoi grandi «meriti», ad esempio, è quello di essere stata fornitrice pressochè esclusiva del micidiale napalm B usato su grande scala dall'esercito americano nel Vietnam.

Un massimo dirigente della società, Herbert D. Doan, amava giustificare cinicamente queste forniture dicendo che l'attaccamento alla patria si dimostra anche fornendo defoglianti, diserbanti e bombe incendiarie; anche se poi la Dow si dimenticava di tanto patriottismo quando realizzava profitti colossali anche imbrogliando sui prezzi, in collusione col Pentagono.

In Brasile la Down ha avuto come presidente l'ex capo della polizia segreta, Golbery do Couto e Siva, tornato ora alla politica ufficiale come membro del nuovo governo dei generali gorilla.

In Cile, anche lì, la Dow fece la sua parte. Quando nel 1971 il governo Allende chiese di portare la sua compartecipazione alla Petrodow dal 30 al 50 per cento la Dow pose brutalmente il ricatto: o lasciare le cose come stavano o prendersi tutto. Erano i normali metodi banditeschi di questa gente. Quando l'anno successivo Allende requisì la Petrodow, la società fece scioperare ad oltranza i suoi tecnocrati paralizzando i punti chiave della produzione. Fu prontamente ricompensata con l'avvento di Pinochet, che due giorni dopo il golpe già si preoccupava di invitare la Dow a riprendersi tutte le sue proprietà in Cile. In quella occasione un'altra di quelle paste d'uomo che sono i dirigenti di questa società espresse la sua riconoscenza a quei tecnici dicendo che *«in particolari momenti* (cioè durante il governo di Allende) *avevano servito l'azienda con una devozione degna di un cane»* (testualmente: *«with dogged devotion»*).

In Italia la Down Chemical acquistò il 51 per cento della Lepetit pagando 23 miliardi, realizzati attraverso una serie di spericolate operazioni finanziarie. La «disinvoltura», la stessa brutalmente rivelatasi nello stile dell'operazione ristrutturazione in corso attualmente, è una caratteristica costante di questa società, ma in quella occasione fu favorita dalla presenza al ministero del Tesoro di un ex-dipendente della Lepetit, candidato nelle liste democristiane. Di disinvoltura in disinvoltura, l'investimento nella Lepetit venne definito dal ministero del Tesoro «un investimento produttivo», e in questo modo la Dow potè fare il suo ingresso trionfale nel mercato farmaceutico italiano usufruendo di tutti i benefici fiscali e finanziari previsti dalla legge. Con un retroterra così propizio la Dow in dieci anni riuscì a quintuplicare il capitale investito, e, appena si cominciò a parlare di riforma sanitaria, mise in atto la grande manovra che la portò ad impossessarsi di tutta la Lepetit. Indubbiamente l'investimento fu produttivo, per il capitale Usa.

Non tutto il settore farmaceutico in Italia è controllato dalla Down ma c'è poco da stare allegri, se non è zuppa è pan bagnato.

Ieri per gli americani oggi per Cefis, come i topi che abbandonano una barca che affonda. I lavoratori questi lussi non possono permetterseli.

Una cosa però possono fare, imparare la lezione di tutto questo: come necessità di un'azione sindacale di più ampio respiro, che si preoccupi molto di più di ficcare il naso per tempo in tutte le faccende dei padroni, anche quelle che sembrano senza conseguenze immediate per i lavoratori, e come necessità concreta di una lotta internazionalista e antimperialista che sappia alimentarsi di fatti concreti e tradursi in obiettivi di lotta altrettanto concreti. Scopriremo così che il Vietnam incomincia in casa nostra.

**U. T.**

## Sciopero generale oggi a Monza

Sciopero generale oggi a Monza; questa mattina scenderanno in piazza i lavoratori di tutte le categorie della zona di Monza, Biassono, Villa-santa e Vedano al Lambro.

Lo sciopero, indetto per la difesa dei livelli di occupazione, per la lotta contro la speculazione edilizia, è un momento in specifico, di una lotta più generale che si sta conducendo nelle fabbriche monzesi.

Si ricordi ad esempio, la lotta della Cgs, una delle fabbriche maggiori della zona, da mesi presidiata dagli operai. L'ultima iniziativa di lotta, è di questi giorni: gli operai Cgs hanno innalzato in piazza, vicino all'Arengario di Monza, una tenda, per richiamare e denunciare alla popolazione le manovre che la direzione vuole attuare, ristrutturando l'azienda, favorendo una speculazione sull'area, col beneplacito del comune.

Dopo il corteo per le vie cittadine, ci sarà un comizio in piazza Trento e Trieste.

Sempre per la difesa dei livelli di occupazione oggi si svolge dalle 9 alle 12 uno sciopero del basso Sarca. Lo sciopero è stato indetto dal consiglio di zona Cgil-Cisl-Uil del basso Sarca-val di Ledro e dai consigli di fabbrica. Oltre alla difesa dell'occupazione gli altri temi dello sciopero sono la lotta ai licenziamenti alla cassa integrazione.

Alcuni esempi: alla Benaco sono stati recentemente licenziati 29 operai; alla Mariotti 78 lavoratori sono in lotta da 10 mesi per garantire la continuità della produzione; alla cartiera Arco da 6 mesi è in atto la cassa integrazione.

# Scalia invita a votare per la Dc e chiede a Vanni la scissione

Roma, 20

Si è tenuta stamani a Roma una pietosa riunione della minoranza scissionista della Cisl, capeggiata dall'amerikano don Vito Scalia.

Pietosa dicevano, per la sua ricerca di uno spazio, di una credibilità che la lotta di classe gli sta sempre più sottraendo.

Leolini ha detto che i mezzi finanziari della minoranza *«sono modestissimi mezzi, provenienti dai lavoratori»*. Troppo modesto, sappiamo benissimo che provengono dall'agente della Cia Irving Brown!

*«Una contrapposizione con la minoranza sarebbe più agevole se nonhci fossero Storti e Carniti»*. Grazie tante, che maggioranza sarebbe?

Particolarmente significativo di quale sia la funzione di questi personaggi in Italia, è un appello per le elezioni, nel quale si invita esplicitamente a votare per la Dc. Questo dimostra quanto Scalia sia l'uomo di Fanfani, all'interno del suo disegno di ristrutturazione e indebolimento del sindacato, per poter meglio far passare l'attacco democristiano al proletariato italiano.

In altra parte della conferenza stampa, infatti, Scalia, si dispiace che sulla rivista della federazione metalmeccanici, ci siano vignette contro Fanfani e contro la Dc. Ma che vuole? sono troppo ridicoli, tutti insieme. A vederli come personaggi ci sarebbe solo da ridere, se non fosse che stanno portando avanti il più ambizioso disegno di attacco antipopolare e di scissione sindacale che sia stato tentato dal 48. Solo che oggi il loro attacco non ha la stessa efficacia di allora, troppo mutato è il quadro sia internazionale, sia nazionale. La forza del movimento operaio ha compiuto immensi passi avanti. La stessa unità sindacale contro la quale, da destra, si scagliano questi squallidi individui, è già stata superata nella coscienza della classe operaia e nella teoria delle sue avanguardie reali.

Per questo dobbiamo dire che anche la difesa che dell'unità sindacale fanno Pci e Cgil, è insufficiente e arretrata, e che nostro compito è oggi definire *«per quale unità»* si tratta di combattere.

Tornando alla riunione di stamani della minoranza Cisl, tutta centrata, com'è normale, sul livore anticomunista e antiunitario, c'è da rilevare un'ultima battuta di Scalia, che, a mò di grillo parlante, s'è anche messo a fare il profeta: Scalia non capisce la posizione di Vanni *«che da un lato mostra di pensare le stesse cose che pensiamo noi sull'unità e dall'altro continua a sostenere che la federazione va rafforzata. Il tempo si incaricherà però di dimostrare l'identità degli obiettivi»*. Il tempo e Irving Brown.

# Lotta culturale: va battuto al Sud l'oscurantismo Dc

## I Circoli la Comune come strumento fondamentale per un'azione di massa contro il potere di controllo e oppressione ideologica clerico-fascista - Crisi sociale e crisi culturale nel mezzogiorno

**Il 24 e 25 maggio a Caserta, si terrà il primo seminario del mezzogiorno sul lavoro culturale promosso dai Circoli la Comune. In previsione di questa importante scadenza per le forze rivoluzionarie e per i settori di intellettuali e di artisti interessati a un'azione a fianco delle lotte proletarie, pubblichiamo ampi stralci della traccia di discussione elaborato dal Circolo la Comune di Caserta.**

Il tradizionale uso capitalistico dell'arretratezza culturale del Sud si è manifestato recentemente durante l'oscurantista crociata fanfaniana del referendum sul divorzio e col voto del 12 maggio e si manifesta oggi con la campagna democristiana e missina sul ripristino dell'ordine pubblico e dell'autorità dello stato, nonchè con il sempre più massiccio tentativo di strumentalizzazione del malcontento di larghi settori di sottoproletariato urbano e di piccola e media borghesia, sempre disposta questa a schierarsi con i fascisti per difendere la propria stabilità economica e sociale. Questa arretratezza culturale si manifesta oggi nel rigido monopolio democristiano della cultura e dell'informazione e nel boicottaggio puntuale da parte della questura e degli enti pubblici addetti allo spettacolo, di ogni tentativo di creare alternative sia pure locali ai circuiti ufficiali, nell'episodicità delle iniziative culturali e nel loro carattere élitario.

La crisi dell'intellettuale borghese sempre più lontano dai bisogni e dalla domanda politico-culturale delle masse, la perdita di credibilità di alcuni fondamentali valori tradizionali (la famiglia, la patria, l'ordine costituito, il rispetto della legge, *la fede cattolica,ecc*), l'incapacità da parte democristiana di riproporne dei nuovi, data l'estrema rigidità e il totale immobilismo del regime, tali da non renderlo più suscettibile di rinnovamento interno, nonostante le illusioni di parte riformista, sono tutti fattori che creano le condizioni per la crescita ed il radicamento dei Circoli «La Comune» del Sud.

Battere oggi la falsa contrapposizione tra un Nord sviluppato e maturo per la democrazia e un Sud naturalmente incapace di tenere il passo dei connazionali settentrionali, dare una decisa risposta alle strumentalizzazioni e alla demagogia fascista, respingere le manovre tendenti a lasciare inalterato lo strapotere dei monopoli dell'informazione e della cultura, oggi accentrati direttamente o indirettamente nelle mani di pochi boss locali, rompere l'accerchiamento e l'attento controllo burocratico nelle manifestazioni culturali autonome da parte della questura e dei vari enti, tra cui si distingue senz'altro la Siae per il suo atteggiamento banditesco, creare un'alternativa valida al consumismo dei prodotti culturali borghesi e alla spietata propaganda che se ne fa attraverso i mass media, impegnarsi in questa fase preelettorale per avere un peso concreto anche nella scadenza delle elezioni amministrative attraverso la demistificazione della logica parlamentaristica dei partiti borghesi e del gioco delle clientele e delle cosche mafiose, significa concretamente avviare la costruzione di circuiti alternativi a quelli capitalistici anche nel Mezzogiorno recuperando una specificità di discorso per il meridione.

Ma la tematica del seminario non potrà non includere tutto il grosso problema di articolare nell'attuale fase l'indicazione strategica del «controllo operaio» *alla luce delle esperienze di lotta* del proletariato meridionale sul terreno delle autoriduzioni, delle occupazioni di case, delle 150 ore, della conquista della rigidità della forza lavoro in fabbrica ecc.

È necessario sviluppare un confronto sul modo di potenziare tali indicazioni di lotta, attraverso l'intervento culturale, organizzando una conflittualità permanente anche sul terreno dell'informazione e dell'espressione artistica. Sappiamo dell'importanza e del ruolo svolti dai corsi delle 150 ore sia a livello universitario sia a livello di scuola dell'obbligo, come momento di lotta all'organizzazione borghese degli studi, attraverso l'unità operai studenti su obiettivi come la sperimentazione didattica e la lotta alla selezione economica e meritocratica.

Infine un altro nodo da sciogliere sarà quello del ruolo che l'intervento culturale dovrà assumere nella battaglia per la liberalizzazione dell'aborto, nel senso di realizzare anche in questo campo un'ampia convergenza delle masse proletarie contro l'impossibilità da parte della donna oggi di gestire in modo responsabile la propria maternità perchè la donna possa riappropriarsi del proprio corpo e di tutti i problemi riguardanti la salute, attraverso l'istituzione di consultori e di centri di diffusione di contraccettivi.

In questo contesto, il seminario meridionale sul lavoro culturale dovrà affrontare, tra gli altri, il problema della costruzione di un circuito alternativo dei Circoli La Comune nel meridione, l'aggregazione dei gruppi spontanei, il collegamento stabile con i comitati di quartiere, i Cuz e i Cub studenteschi e di fabbrica e, dove la situazione lo richiedesse, con le organizzazioni sindacali, tenendo *presente soprattutto la necessità di non cadere nell'organizzativismo*, trascurando così il senso politico dell'iniziativa.

# Nelle carceri vita sempre più dura per i compagni...

## Una denuncia della Lega dei detenuti sulla repressione sempre più grave cui sono sottoposti i compagni - Pestaggi e trasferimenti - Le lunghe ricerche degli avvocati e dei famigliari di due militanti

La campagna fanfaniana di regime sull'ordine pubblico sta raggiungendo in questi giorni il culmine della sua violenza. Dopo l'approvazione del progetto Reale alla Camera eccoci arrivati a quella che ormai possiamo definire l'istituzione del terrore di stato in clima elettorale, la versione aggiornata della teoria degli opposti estremismi: i Nap e la rivolta nelle carceri. La televisione di stato e i mezzi d'informazione al suo servizio ci hanno ammannito lo spettacolo pietoso «all'italiana» dei due agenti di custodia feriti nelle carceri di Viterbo e l'immagine patetica del Magistrato sequestrato: niente di male se d'altra parte i mass-media si preoccupassero d'informare con altrettanta solerzia sul brutale trattamento a cui sono sottoposti, in questo momento storico più che mai, i detenuti, e in particolare le avanguardie politiche militanti nelle carceri.

Le notizie, clandestine e non che ci pervengono da tutti i luoghi di pena, sono spaventose. Pestaggi, intimidazioni, provocazioni trasferimenti indiscriminati e immotivati, celle d'isolamento negazione totale dei diritti più elementari del cittadino, sanciti dalla Costituzione e fino a ieri, sia pur grezzamente, rispettati; impossibilità di spedire e ricevere la posta, di ottenere colloqui anche con i familiari stretti, censura quasi totale sui quotidiani e sui periodici d'informazione (con l'unica eccezione del Secolo, del Candido e qualche volta del Tempo). C'è di più: alcuni detenuti «scompaiono», altri sono «confinati» nelle case di pena isolane o nei manicomi criminali.

Dopo lunghe e affannose ricerche degli avvocati e dei familiari, le due avanguardie della sinistra militante Roberto Maurini e Gianfraco Franchi (già perseguitati da anni per le loro posizioni politiche nei vari luoghi di pena italiani) sono «saltati fuori»: l'uno, il Maurini, da Procida è stato trasferito sotto scorta speciale e alla casa penale di Augusta (Siracusa), dove è stato tenuto in cella d'isolamento parecchi giorni e dove a tutt'oggi gli è negato ogni tipo di comunicazione, anche scritta. Insieme a lui il compagno Giuseppe Sansone sottoposto al medesimo trattamento di rigore è tenuto sotto costante minaccia di trasferimento a Porto Azzurro. Pippo Sansone ha una compagna incinta che ha tentato di togliersi la vita, e un padre colpito già da tre infarti.

L'altro, il Franchi, dal carcere giudiziario di Parma (dove era stata aperta un'inchiesta della magistratura in seguito ai pestaggi che il compagno aveva subito precedentemente) è stato imbarcato per l'isola dell'Asinara. Anche lì continua ad essere sottoposto alle stesse «misure».

Nelle altre carceri di stato la situazione non è certamente migliore. Il nuovo complesso di Rebibbia in particolare offre un quadro desolante della provocazione di regime che è in atto nelle carceri, ma Parma e Brescia, a quanto ci è dato sapere sono un esempio altrettanto grave di questa vera e propria ondata d'istigazione a delinquere, promossa nei corpi dello stato dalla campagna fanfaniana sull'ordine pubblico. Tutta questa serie di violenze ha per scopo dichiarato la distruzione fisica e psichica del detenuto e l'esaurimento delle sue capacità di resistenza al fine di costringerlo a reagire in maniera violenta, come è nell'intento della provocazione di regime.

**Giuliana Cabrini**
**a nome della Lega dei detenuti [perseguitati] dalla giustizia di regime**

# *Un fumetto a puntate: Rivera e Padre Eligio*

## In un clima elettorale particolarmente teso, stampa e Tv regalano agli italiani, per svagarli, un'appassionata storia calcistica

Qualcuno ci ha condannato a vivere questi giorni a pane e Rivera. Ce lo servono mattina e sera, se potessero anche di notte. E' un altro esempio di come i mezzi di informazione possano deformare un fatto, rendendolo mostruosamente grande o mostruosamente piccolo, a seconda di cosa mette in gioco. Quello di Rivera è da gonfiare, strombazzare, moltiplicarlo come i pani e i pesci perchè se da un lato «fa notizia», dall'altro non va a toccare i fili importanti del sistema. E' una faccenda che parte e finisce dentro il calcio, quindi può essere usata senza pericolo, senza che scoppi tra le mani. E' per gli italiani, poveracci che tra cassa integrazione e bombe, rapimenti e brigate rosse, case occupate e leggi di polizia non hanno mai da divertirsi: regaliamo loro un fumetto a puntate e li facciamo felici.

E via col Rivera di sotto, il Buticchi di sopra e l'Eligio di traverso: ma cos'è poi successo di tanto strano? Vediamo: Buticchi dichiara Rivera cedibile, Rivera dichiara invece «cedibile» Buticchi: un gruppo finanziario è disposto a comprare le azioni del Milan, lui è disposto a diventare il nuovo presidente. La motivazione è importante: in sostanza, è ora di finirla con i cosiddetti mecenati che fanno più male che bene al calcio; una società può essere guidata da un «tecnico», da uno che fa il funzionario e deve rendere conto al consiglio di amministrazione dell'andamento delle cose. Naturalmente Buticchi non accetta di togliersi dai piedi e Rivera, come dichiarato, pianta il pallone.

Cosa c'è da imparare? 1) Che il calcio, nonostante tutto è in evoluzione. E che domani, forse, le società calcistiche saranno un ramo in più, e probabilmente non di quelli secchi, nel bilancio dei comuni, grandi o piccoli che siano. Ne saranno una emanazione diretta e avranno a capo qualcuno eletto dal basso, perciò anche dai tifosi. 2) Che, al di là della posizione politica (Rivera è un «sinistro» dc) l'ex-capitano milanista è quello che ne esce meglio, coerente con se stesso.

Questo analizzando crudamente i fatti; che poi radio televisione e giornali ci ricamino e speculino sopra è un altro discorso. Oltre tutto, siamo in clima elettorale e se dopo tutto questo baccano, si mette in giro la voce che Rivera si presenta per la Dc, è un po' di propaganda e gratis. Se funzionano i Nap, perchè non dovrebbe funzionare anche questo?

**Paolo Sollier**

PANE E RIVERA. Una «storia» elettorale?

# Democrazia Proletaria

## Torino

**Oggi, mercoledì 21 maggio alle ore 17,30 nell'aula magna di Lettere [Palazzo Nuovo] in via S. Ottavio 20 a Torino si terrà una conferenza dibattito per la presentazione della lista Democrazia Operaia. Parleranno Vittorio Rieser, Carlo Marletti, un compagno operaio delegato della Fiat Mirafiori, Mario Romeo, militante dei Cub Lettere.**

## Padova

Oggi, mercoledì 21 maggio alle ore 21 a Padova nella Sala della Gran Guardia si terrà un dibattito pubblico per la presentazione delle liste di Democrazia Proletaria.

## Milano

Oggi, mercoledì 21 maggio alle ore 20.30 al Cesare Correnti in via Alcuino 4 a Milano si terrà una assemblea di presentazione del programma di Democrazia Proletaria e di creazione del comitato di sostegno. Parlerà Luigi Cipriani.

## Milano-Lambrate

Oggi, mercoledì 21 maggio alle ore 17,30 apertura della campagna di Democrazia Proletaria a Milano, zona Lambrate, ad Architettura nell'aula Trifoglio.

## Bollate

Grossa partecipazione popolare all'assemblea convocata a Bollate (Mi) per presentare i candidati della lista di Democrazia Proletaria alle elezioni comunali: numerosi gli interventi significativi, tra cui quello di un prete operaio del movimento Cristiani per il Socialismo, che ha illustrato l'appoggio di questo importante settore della lotta di classe alle proposte politiche che sostengono le liste di Democrazia Proletaria.
L'assemblea si è conclusa con l'annuncio del superamento del numero di firme necessario alla presentazione delle liste e con la definizione di altre scadenze, la prima delle quali è domani giovedì 22 con la proiezione del film *«Pagherete caro, pagherete tutto»*, seguito da un dibattito sull'antifascismo (Bollate è il paese dove viveva il compagno Varalli).

## Roma

Oggi, mercoledì 21 maggio alle ore 10 a Roma alla facoltà di Lettere presentazione delle liste di Democrazia Proletaria. Parlerà Parlato del Pdup e un compagno dell'ufficio politico di Ao.

## Locate Triulzi

Al campo sprotivo comunale di Locate Triulzi si terrà una festa popolare nei giorni 22,23,24,25 maggio per il lancio di Democrazia Proletaria, con bibite, panini e trattenimenti musicali.

## ATTIVITÀ VARIE

**MILANO CONFERENZA DIBATTITO ALLA STATALE**
Oggi, mercoledì 21 maggio alle ore 15 Giovanni Lanzone parlerà alla Statale su: «Bilancio e prospettive dei Cub».

**MILANO - DIRETTIVO UNIONE INQUILINI**
Il direttivo dell'Unione Inquilini si riunisce oggi, mercoledì 21 maggio, alle ore 21 in via Adige 15.

**MILANO ASSEMBLEA SULL'ABORTO**
Oggi, mercoledì 21 maggio alle ore 18 alla Statale si terrà una assemblea sull'aborto, organizzata dal collettivo femminile della zona centro, con la partecipazione del professor D'Ambrosio.

LAMETIA TERME COMIZIO SULL'ABORTO

Oggi, mercoledì 21 maggio alle ore 19 in corso Numistano si terrà un comizio sull'aborto con Adele Faccio. Le firme per il referendum si raccolgono ogni mattina al tribunale in piazza della Repubblica.

**MILANO - ASSEMBLEA SULLA GENETICA**
Il consiglio dei delegati di Biologia con docenti e ricercatori dell'Istituto di Genetica di Milano organizzano un seminario sul tema: «Genetica, ambiente e società». Il seminario ha avuto inizio ieri e prosegue nelle giornate di oggi, mercoledì 21 maggio e domani. Le sedute si tengono alle ore 14 nell'aula A di Fisica, in via Celoria 16.

## ATTIVITÀ A.O.

**ATTIVO SULLE ELEZIONI A PADOVA**
Oggi, mercoledì 21 maggio alle ore 17,30 in via San Pietro 12, a Padova, si terrà un attivo sulle elezioni aperto ai simpatizzanti.

E' stato assegnato un abbonamento semestrale, sottoscritto da compagni di Nerviano (Mi), al Collettivo obiettori di coscienza, c/o Ital-Uil, Contrà del quartiere 5, Vicenza, che ce ne avevano fatto richiesta.

I manifesti elettorali sulla Dc e sulla casa sono spediti alle varie sedi presso i distributori del Quotidiano. Sono arrivati insieme al giornale di oggi mercoledì nelle seguenti località: Roma, Caserta, Salerno, Napoli, Avigliano, Palermo, Pisa, Chieti, L'Aquila, Genova, Foggia, Bari, Matera, Cagliari, Catanzaro.

Arriveranno con i giornali di domani venerdì in queste altre località: Verona, Venezia (a Mestre), Padova, Udine, Perugia, Isernia, Bologna, Imola, Firenze, Trento, Ancona.

I responsabili organizzativi provvedano immediatamente al ritiro.

**Per motivi tecnici la pagina della scuola non uscirà giovedì ma venerdì. Questa pagina darà ampio spazio come è logico, al problema delle elezioni e in particolare al lavoro di inchiesta e di propaganda che i compagni stanno organizzando nelle scuole e nelle università. Su questi temi rinnoviamo l'invito, fatto dai compagni del turismo venerdì scorso a inviare al Quotidiano note di cronaca, interviste e i risultati delle inchieste che si stanno portando avanti.**

# Tante feste utili e belle

MILANO. Alle case occupate di via Tibaldi, mentre si esibisce il Pulcinella della Cooperativa di teatro popolare

Tra sabato e domenica scorsa a Milano si sono svolte numerose iniziative spettacolari di massa a sostegno delle lotte e della presentazione della lista di «Democrazia Proletaria».

Innanzitutto va ricordato il grande concerto al Vigorelli che ha visto la partecipazione, a fianco e a sostegno dell'antifascismo militante del gruppo musicale di Eugenio Finardi, degli Stormy six e della Premiata Forneria Marconi, che ha concluso la manifestazione con una «jam session» travolgente che ha entusiasmato i circa diecimila giovani presenti.

La serata è stata caratterizzata dalla partecipazione della Cooperativa di Teatro popolare, Pulcinella è stato protagonista così di una satira della cultura borghese e aristocratica d'allora (con riferimento a «Francesca da Rimini») con momenti davvero divertenti, anche se la non attualità del tema riduce di molto l'efficacia anche espressiva del lavoro dei giovani attori.

Domenica, al parco Lambro, alla festa promossa dalla sezione Lambrate di Ao a sostegno del Quotidiano dei lavoratori, grande partecipazione di giovani e anziani compagni e compagne, che hanno partecipato divertiti, nella bella giornata di sole, ai giochi e allo spettacolo sull'aborto del Collettivo teatrale Cabral e al concerto degli «Old timey string band».

La sera ancora in via Tibaldi, dove il vasto cortile era gremito per assistere all'esibizione del gruppo boliviano «Los Rupay», che ha trascinato i presenti in una grande danza collettiva, e di Nanni Svampa, che, con l'abilità e l'intelligenza che sappiamo, ha portato le sue canzoni milanesi, satiriche e popolari. Intorno si faceva la pizza e si beveva vino.

Ovunque grande entusiasmo a confermare l'utilità di queste iniziative.

## ALTERNATIVA

**ROMA**
- Al Filmstudio 70, proiezione del film *«L'age d'or»* di Luis Bunuel. Dalle ore 17

- Al Beat 72, vi G. Belli 72, Alvin Curran in «Musica». Ore 21

---Al Teatro circo Spazio Zero, via Galvani (Testaccio), i Teatro operaio presenta *«La caduta dell'impero democristiano»* con Piero Nissin, Enzo del Re e Biagio Daniele. L'iniziativa è promossa dal Circolo Ottobre. Ore 21.

**MILANO**
- Al Teatro Officina, viale Monza 140, il Collettivo teatrale della Comunità d'arte di Brugherio, replica in *«Terrore e miseria del 3° Reich»* di B. Brecht. Ore 21

- Al Teatro Uomo, via Gulli 9, replica la Compagnia della Loggetta di Brescia in *«E' arrivato Pietro Gori, anarchico pericoloso e gentile»* di Massimo Castri, Sergio Liberovici e Emilio Jona. Ore 21

**STASERA AL PALALIDO DI MILANO**
**La Uildm [Unione italiana lotta alla distrofia muscolare] ha organizzato per stasera una serata-concerto con la partecipazione di Guccini, Lolli, e i «Gatti del vicolo dei Miracoli».**

**Interverranno i lavoratori dipendenti in lotta della Favattini e dell'Abetina [istituti per subnormali].**

**La serata [ingresso L. 1000] ha il fine di sostenere l'Uildm e di pubblicizzare i motivi della lotta. Ore 20,30.**

# *Campagna elettorale: il Circolo Iskra di Lametia Terme smista gli audiovisivi per la Calabria*

**Il Circolo Iskra di Lamezia Terme distribuisce per la campagna elettorale in Calabria, i seguenti audiovisivi:**
**1] Fino a quando compagni [antifascismo]**
**2] La rabbia in corpo [depenalizzazione dell'aborto]**
**3] Audiovisivo sulla Dc [solo dal primo giugno in poi]**
**E' anche disponibile lo spettacolo musicale «Nei discorsi di tanta gente», storie contro la Dc del Canzoniere dell'Iskra.**
**Telefonare le prenotazioni con quattro giorni di anticipo, ai seguenti numeri: 0968/ /21739 [dalle ore 18 alle 20], 0968/25136 [ore pasti].**

## RAI-TV

TV NAZIONALE
12.55: Inchiesta sulle professioni: artigianato
13.30: Telegiornale
16.00: La civiltà inquinata
16.20: La persona e la comunità
17.00: Telegiornale
17.15: Per i più piccino:
18.45: Sapere: Olmedo
20.000: Telegiornale
20.40: Alcune Afriche
21.40: Mercoledì Sport
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
18.00: TVE progetto
19.00 Giro d'Italia
20.00: Concerto della sera
20.30 Telegiornale
21.00: De Sica: «I due marescialli»

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 8,30; Le canzoni del mattino 9: Voi ed io; 13.20: Giromike; 14.05; L'altro suono; 15.10: Per voi giovani; 17.05: Ffortissimo; 18: Musica in...; 20.20: Andata e ritorno.

SECONDO
Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30: 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30; 24: - 6:Il mattiniere: 7.40: Buongiorno con...; 10.35: Dalla vostra parte: 14: Su di giri; 15.40: Cararai:

TERZO
8.45: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14.30: Intermezzo; 16.15: Spettacolo; 19.15: Concerto; 21.30: L'interpretazione delle sinfonie di Mahler.

# Compagni, con questo ritmo non raggiungiamo 150 milioni!

Continuiamo la pubblicazione dei contributi pervenuti nei giorni scorsi e che non abbiamo potuto riportare per mancanza di spazio, pur conteggiandoli nei totali pubblicati giorno per giorno.

| | |
|---|---|
| Lavoratori gruppo Montedison (Mi) | 50.000 |
| Lapi di Viareggio | 3.725 |
| Speciale M. di Firenze | 10.000 |
| Targetti di Firenze | 10.000 |
| Vaccaro di Firenze | 10.000 |
| Cognetti di Catanzaro | 10.000 |
| A.A.R. di Milano | 3.000 |
| Roberto di Ingegneria di Milano | 5.000 |
| GioCre di Perino Valtrebbia (Pc) | 2.000 |
| Arduini di Ancona | 10.000 |
| Speranza di Bologna | 10.000 |
| Bresciani di Casalpusterlengo (Mi) | 10.000 |
| Restelli di Milano | 10.000 |
| Gianni e Marcella, perchè il giornale viva alla faccia di tutti gli altri «liberi» giornali borghesi | 10.000 |
| Un compagno di Cerro Maggiore | 5.000 |
| Enrico di Parma | 5.000 |
| Tosatto di Zelarino (Ve) | 10.000 |
| Anna e Donatella di Mestre (Ve) | 10.000 |
| Dolores M. di Mirano (Ve) | 10.000 |
| Costantini G, di Mirano (Ve) | 10.000 |
| Daminato di Mestre (Ve) | 10.000 |
| Zaccanti di castellina (Pt) | 3.000 |
| Baratto di Mantova | 10.000 |
| Merlo di Rivoli (To) | 3.000 |
| Grampastore di Nichelino (To) | 2.000 |
| Garella di Bologna, contro lo stato di polizia | 30.000 |
| Un compagno medico di Ancona | 20.000 |
| Un professore del Liceo Scientifico di Ancona | 1.000 |
| Arena di Cavour (To) | 10.000 |
| Lapi di Viareggio | 350 |
| Gapetti S. di Firenze | 3.000 |
| Paperoga-ispettore di Firenze | 2.500 |
| Oriana del Cub Classico di Caltagirone | 3.500 |
| Gabriella di Caltagirone | 3.000 |
| Colombo di Bussinasco (Mi) | 10.000 |
| Maina L. di Buccinasco (Mi) | 10.000 |
| Mangiardini di Milano | 3.000 |
| Massimo e Cristina di Trieste | 10.000 |
| Pasqualetto di Porcia (Pn) | 5.000 |
| Raccolte a un attivo di Carrara | 19.000 |
| Antonio e Iride di Treviglio (Bg) | 2.000 |
| Gervasi di Livorno | 10.000 |
| Roberto e Carlo di Milano | 4.000 |
| Belinda di Sondrio | 2.000 |
| Luigi di Sondrio | 1.000 |
| Mario di Sondrio | 1.000 |
| Dino di Sondrio | 1.000 |
| Gigia di Sondrio | 2.000 |
| Un compagno di Sondrio | 2.000 |
| Gianpiero di Sondrio | 5.000 |
| Silvano di Sondrio | 5.000 |
| Fabrizio di Sondrio | 1.500 |
| Simona di Sondrio | 1.000 |
| Milly di Sondrio | 2.000 |
| Marina di Sondrio | 5.000 |
| Franco di Sondrio | 500 |
| Raccolte dalla cellula scuola di Ao di Busto A. (Va) | 22.000 |
| Due lettori simpatizzanti di Gallarate | 2.500 |
| Fam. Giuffrida di Milano | 10.000 |
| Cena rossa da G & G di Milano | 80.000 |
| Anna e Ramis di Gorizia | 8.000 |
| Raccolte a Castrovillari (Cs) | 40.000 |
| Ricavati dalla vendita di oggetti d'oro dei compagni di Ao di Cassano d'Adda (Mi) | 47.000 |
| Un compagno di Lc di Cassano | 1.000 |
| Natale di Cassano (Mi) | 2.000 |
| Tecla di Cassano | 10.000 |
| Tino di Inzago (Mi), partendo militare | 8.000 |
| Pino di Inzago | 6.000 |
| Coco di Inzago | 10.000 |
| Vendendo il quotidiano a Inzago | 2.500 |
| Un compagno del Comitato Antimilitarista di Inzago | 5.000 |
| Cuciano, operaio di Inzago | 10.000 |
| Rossofiore di Inzago | 10.000 |
| E. e P. di Inzago | 500 |
| Compagna insegnante di Inzago | 5.000 |
| Annamaria di Unità Popolare di Inzago | 10.000 |
| Roberto di Inzago | 10.000 |
| Vinte al compagno «Fantozzi» in una scommessa a Perugia | 10.000 |
| Marcellino e Patrizia di Perugia | 10.000 |
| Miolin A. di Milano | 10.000 |
| Paternuosto di Milano | 2.000 |
| Gilberto e Ivana di Milano | 10.000 |
| Cinzia di Bologna | 4.000 |
| Piero di Venezia | 10.000 |
| La madre di un compagno di Ao di Napoli | 10.000 |
| Raccolti dai compagni di Napoli al convegno dei Cub studenteschi | 8.000 |
| Al posto di una pizza a Napoli | 3.000 |
| Nucleo di Scienze di Ao di Napoli | 4.000 |
| Castellaro di Favaro Veneto | 4.000 |
| Cinzia di Faenza | 5.000 |
| Marco di Busto Arsizio (Va) | 10.000 |
| Alcuni compagni edili di Cislago (Va) | 8.000 |
| Cdb Borsano di Busto A. | 10.000 |
| Peruzzotti di Sommalombardo (Va) | 10.000 |
| Raccolte dalla cellula scuola di Ao di Busto Arsizio | 10.000 |
| La sorella di Marilena di Rho | 1.000 |
| Versate dal padre di Alfio di Busto | 10.000 |
| Nadia dell'Ospedale di Busto A. | 2.000 |
| Gianni dei Cub «Agusta» di Gallarate | 20.000 |
| Antonio del Cub Montedison di Castellanza (Va) | 10.000 |
| Marco, Lidia, Camilla di Milano | 10.000 |
| Lilia di Torino | 10.000 |
| Rosa e Felicita di Chivasso (To) | 10.000 |
| Demarco di Torino | 10.000 |
| Paolo e Clara di Torino | 11.500 |
| Lanza P. di Torino | 10.000 |
| Luciano di Borgo Vittoria (To) | 10.000 |
| Fabrizio, Maria, Barbara e la mamma di un compagno di Torino | 3.500 |
| Vinci V. di Torino | 10.000 |
| Denegri G. di Torino | 10.000 |
| Maria e Marcello da Torino, un saluto militante ai compagni di Cerignola (Fg) | 10.000 |
| Giancarlo di Cinisello | 1.000 |
| Un gruppo di lavoratori della Cge (Mi) | 10.000 |
| Lavoratori delle Assicurazioni (Mi) | 4.250 |
| Poker rosso a Milano | 7.800 |
| Un compagno docente di Fisica di Milano | 10.000 |
| Una compagna della facoltà di Fisica di Milano | 5.000 |
| Una bevuta di compagni di Rozzano per una nuova sinistra | 2.150 |
| Manlio di Verona | 50.000 |
| Classe II «E» del VII Serale (Mi) | 1.200 |
| Compagni ferrovieri - Mestre | 5.200 |
| Renzo e Ivana - Padova | 1.000 |
| A.S. di Ao di Portogruaro (Ve) | 1.000 |
| R.N. della Commissione Femminile di Portogruaro (Ve) | 1.000 |
| M.N. di Portogruaro per un giornale comunista | 500 |
| Lotteria per il quotidiano alla Sip di Marghera | 23.000 |
| Un compagno dell'Enel di Fusina (Ve) | 2.000 |
| Sandro di Spinea (Ve)! | 10.000 |
| Lavoratori Enel Venezia | 2.750 |
| Loredana - Feltre (Bl) | 1.250 |
| Un compagno Acnil di Mestre | 1.000 |
| Vendendo il quotidiano a Mestre | 4.800 |
| Raccolti a Mestre alla manifestazione per l'incendio alla sede della Cisl | 5.000 |
| Daniele di Marghera | 5.000 |
| Due insegnanti dell'Itis Zucante di Mestre | 4.000 |
| Raccolti all'IP Luzzati di Mestre | 6.500 |
| Altre tre medaglie del solito Alvise (Ve) | 30.000 |
| Vendendo il quotidiano a Mogliano (Tv) | 1.650 |
| Compagni Sip - Mestre | 12.950 |
| Un compagno del Pci dell'Enel di Fusina (Ve) | 1.000 |
| Compagni di Murano (Ve) | 28.000 |
| Compagni del commercio (Ve) | 1.000 |
| Garangheo per Floriana (Venezia) | 6.500 |
| Gianni C. del porto di Ve | 1.000 |
| Collettivo di Economia Aziendale Venezia | 8.000 |
| Mario di Mestre (Ve | 130.000 |
| Mauro di Mestre (Ve) | 50.000 |
| Pino di Mestre (Ve) | 70.000 |
| Gigi di Mestre (Ve) | 50.000 |
| TOTALE DEL 19/5 | 1.277.700 |
| TOTALE PRECEDENTE | 34.624.156 |
| TOTALE COMPLESSIVO | 35.901.856 |

Anche oggi restano esclusi un numero rilevante di contributi; li pubblicheremo nei prossimi giorni. Riportiamo comunque il totale parziale dei contributi arrivati alla data del 19 maggio e aggiorniamo con questi il totale complessivo.

FABBRICHE

# Pirelli Bicocca: la vertenza ristagna tra nuovo modello di sviluppo e ristrutturazione padronale I compiti delle avanguardie rivoluzionarie

Dibattito sulla situazione in fabbrica tra compagni del Cub e altre avanguardie di fabbrica della sinistra rivoluzionaria della Pirelli Bicocca di Milano - «La lotta di classe si fa andare avanti anche smascherando il ruolo borghese delle campagne elettorali fatte all'insegna dell'inganno, delle promesse e delle truffe» - L'articolazione in fabbrica del compromesso storico e del nuovo modello di sviluppo - I compiti unitari della sinistra rivoluzionaria, alla ricerca di una possibile egemonia

**QdL — La vertenza Pirelli ristagna, all'insegna del nuovo modello di sviluppo. Quali compiti pesano sulle avanguardie per uscire dalla stasi?**

**Franco** — Bisognerebbe partire dall'inizio, da come è stata impostata questa vertenza aziendale. Il sindacato si è scontrato parecchie volte con le assemblee dei lavoratori, per esempio sul turno di notte. Le assemblee chiedevano alcune cose, mentre il sindacato ne proponeva altre. Fin dall'inizio è stato chiaro che il sindacato non voleva che questa vertenza portasse a un grosso scontro all'interno della fabbrica. Nonostante questo siamo riusciti a introdurre alcuni elementi fondamentali. Anche in base a questo diciamo che la piattaforma, per alcuni contenuti, è positiva. Come sulla ristrutturazione e sul cottimo, che da noi, in alcuni casi ha raggiunto le 80 mila lire al mese, e poi sul turno di notte, per il quale si è trovata la via di mezzo dell'allargamento delle fasce notturne (dare la stessa incentivazione che esiste per il turno di notte al primo e al secondo turno).

La vertenza è partita, sono tre mesi che continuiamo a fare scioperi, soprattutto ai cavi dove vengono applicate forme di lotta abbastanza incisive, con fermate di un quarto d'ora che comportano una perdita di lavoro notevole, perchè se si interrompe il ciclo è rovinato tutto il cavo. Il discorso è invece diverso alla gomma e al Segnanino, dove il sindacato non ha impostato le forme di lotta tradizionali come la riduzione dei punti o il blocco delle merci. Praticamente si va avanti con due o tre ore di sciopero alla settimana, con qualche *manifestazione*.

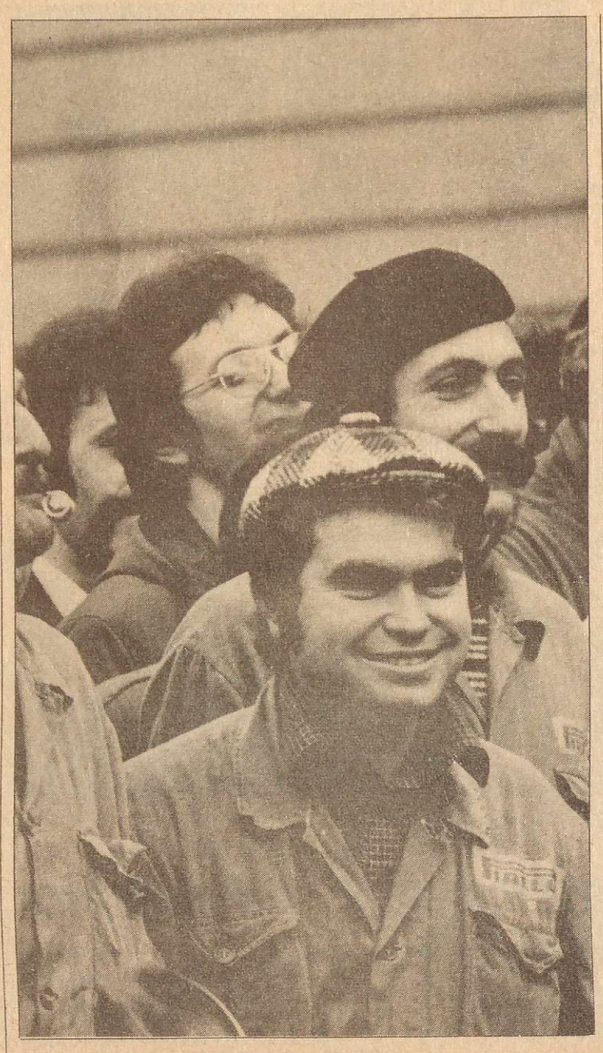
Come sinistra rivoluzionaria, all'interno di questa situazione, abbiamo cercato di rendere più incisiva la lotta, per creare un clima diverso all'interno della fabbrica. Il primo momento è stato il blocco degli straordinari: tutte le sere si faceva il blocco delle portinerie, insieme con tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria della fabbrica. Al sabato si veniva inoltre a fare il picchetto per impedire a chi non era comandato di entrare a fare straordinari.

Oltre che sulla piattaforma la sinistra rivoluzionaria cerca di muoversi anche su altri terreni, come le leggi liberticide e il cumulo, dove, da parte degli operai, esiste un grosso malcontento. Esecutivo e sindacato, su questi problemi, come sulla piattaforma, non è che si sforzino molto di dare alternative di lotta. Non è stata fatta nessuna assemblea sulle leggi liberticide e il Cdf ne ha parlato pochissimo e in modo generico.

**Roberto — L'esecutivo ha messo in piattaforma alcuni obiettivi che sono poi stati ribaltati dalle assemblee, mettendo in secondo piano quello che il sindacato, in particolare l'esecutivo, avevano messo in primo piano, cioè occupazione e investimenti. Noi siamo usciti da una vertenza fumosa su obiettivi e occupazione e ci troviamo oggi, dopo tre anni, con tremila persone in meno. Per cui la credibilità di questa linea è venuta a cadere e le assemblee hanno messo all'ultimo posto questo punto. Pur capendo l'importanza di questi obiettivi, ne è stata respinta l'attuazione molto fumosa, poco incisiva. Da tre anni a questa parte c'è stata una drastica chiusura delle assunzioni, c'è stata la cassa integrazione, ci sono stati i licenziamenti consensuali, i trasferimenti, come quelli del « 91 » che è stato smembrato e oggi viene nuovamente riempito.**

**Per tornare al discorso della piattaforma: non è che la fabbrica non ci creda: non crede nella conduzione della lotta, che crea sfiducia. Per molti passa il discorso del padrone che dice « se fate sciopero mi fate piacere ». Questo perchè manca l'informazione e quindi la capacità di colpire il padrone dove lui chiede produzione, di lottare nei modi che non gli fanno comodo.**

**Però la piattaforma ha in sè punti qualificanti, importanti, che se fossero riempiti da un dibattito costante all'interno della fabbrica, da una tensione crescente, da una contrattazione tesa ad avere il massimo, sarebbe una piattaforma positiva. Un esempio: si era detto il salario subordinato alla vertenza generale; l'esecutivo esce unilateralmente senza aver chiesto nulla all'assemblea dicendo: possiamo mettere salario zero.**



**Un altro punto importante della piattaforma è il cottimo, che con un sistema di rivalutazioni annuali è diventato molto elevato. Se 80.000 lire è la punta massima, 40.000 lire sono una cosa normalissima, anche considerando che anche se uno sta a casa in malattia il cottimo ce l'ha lo stesso. Tutti quelli che sono ad economia e non a cottimo vivo avrebbero dei benefici da questa piattaforma. L'ultimo punto, occupazione e investimenti, è il primo come importanza generale, ma è l'ultimo dal punto di vista della capacità trainante, proprio per il modo di intenderlo del sindacato. Così ciò che vedono gli operai è che gli investimenti al sud diventano una perdita di forza contrattuale, una perdita di posti di lavoro al nord. Lo stesso effetto di sfiducia è venuto fuori dall'accordo sulla cassa integrazione per la Bicocca. Quando è stato firmato c'era scritto che si rientrava, ma « nell'area milanese », non nella Bicocca, il che ha dato in mano al padrone uno strumento per trasferire compagni da uno stabilimento all'altro.**

## *La ristrutturazione alla Pirelli: tremila persone in meno in tre anni*

**Franco** — Per quanto riguarda il problema della ristrutturazione alla Pirelli, occorre risalire a quando, alla fine della guerra, c'erano circa ventimila persone, mentre ora si è arrivati a novemila persone. La politica della Pirelli è stata quella di assumere solo il necessario. I nuovi assunti non venivano a compensare i licenziamenti o quelli che andavano in pensione. In seguito agli investimenti fatti dal padrone all'interno della fabbrica, il padrone ha avuto un aumento della produzione e una diminuzione dell'occupazione. Questa politica è andata avanti incontrastata fino al '68-'69. Ma da allora le lotte operaie, che nei piani del padrone non erano previste, hanno cambiato alcune cose all'interno della Pirelli. Si è avuto un calo della produzione che ha costretto il padrone ad assumere un migliaio, forse più, di persone. Queste sono le ultime assunzioni alla Pirelli.

**QdL — Qual è il quadro delle forze politiche alla Pirelli? Qual è la consistenza e il grado di unità raggiunti dalla sinistra rivoluzionaria? E quali i nostri compiti e le prospettive?**

**Giovanni — Ritengo che occorra partire dal punto che presuppone l'unità delle forze rivoluzionarie in fabbrica. È l'unica posizione valida, in quanto i movimenti della sinistra rivoluzionaria sono un dato acquisito permanente in questo momento, ma sono un dato dialetticamente in movimento. A dimostrare ciò possiamo prendere ad esempio l'ultimo direttivo di fabbrica, dove si sono creati schieramenti interessanti. Sulla questione dell'aborto si è per esempio creato uno schieramento di quaranta a quarantacinque (a nostro sfavore). Ma anche precedentemente si erano avuti rapporti estremamente interessanti: sul cumulo si era arrivati a sessanta contro quaranta. Questi rapporti non esprimono ancora tutta la potenzialità della sinistra unita e dei suoi alleati.**

**Carlo** — Vorrei completare alcune delle cose dette prima dal compagno Giovanni. In pratica il ruolo della sinistra rivoluzionaria in fabbrica, cioè la sua unità nel futuro ha probabilmente subito una spinta in avanti dalla maturazione dei compagni. Diciamo che in passato ci sono state alcune incomprensioni, alcune impostazioni sbagliate, per cui non si arrivava ad avere lo stesso punto di vista su tutti gli argomenti. Ultimamente questa cosa è stata superata, non del tutto perchè altrimenti saremmo un'organizzazione unica, comunque in buona parte. In pratica s'è capito che alcune cose erano solo interpretazioni sbagliate. Di conseguenza si è arrivati a molte iniziative in comune. Le ultime, che secondo me sono le più valide, sono quelle sull'Msi fuori legge, sull'autoriduzione delle bollette, sul comitato elettorale; per avere una linea in comune da opporre a quella sindacale, che fino ad adesso è stata abbastanza smobilitante. Il nostro compito unitario, che abbiamo sempre svolto, magari separatamente, e che ora cerchiamo di svolgere insieme, è quello di rompere questa logica e imprimere alla lotta un passo molto più veloce e incisivo.

**Salvatore — La Pirelli è, in buona parte, una fabbrica di pendolari, e questo comporta tanto: per esempio questi operai, dopo la fabbrica, non si possono più ritrovare, vengono segregati in paesi dove l'unità non è possibile farla, dove non hanno strutture alternative per rientrare direttamente nella vita politica. Un'altra caratteristica della Pirelli sono i turni. E anche questo vuol dire tanto: non omogeneità dell'operaio all'interno del tessuto sociale e quindi disgregazione della forza-lavoro.**

**Queste sono carenze per cui le nostre prospettive non sono rosee, ci sono però delle basi per l'unità. Anche in occasione degli avvenimenti del meso scorso (l'assassinio dei compagni) la fabbrica ha risposto all'appello antifascista, ha risposto anche con un ritorno a un modo di discutere che ormai era dimenticato. Questi sono segni positivi che ci fanno ripensare a quello che era il clima del '68. D'altra parte noi abbiamo anche un grosso compito da portare avanti. Il problema è che, come dicevo prima Franco parlando della vertenza, noi siamo veramente in una fase di stasi. Abbiamo la fabbrica che non si identifica nella piattaforma, per gli errori che dicevamo prima, in quanto le piattaforme sono state sempre mediate, per il cosiddetto nuovo modello di sviluppo, per non portare piattaforme troppo avanzate. Non si tratta tanto di ribaltare la piattaforma, dove ci sono anche punti qualificanti, punti politici, che bisogna portare avanti. Si tratta semmai di innalzare quelle situazioni arretrate del gruppo, e portarle a un livello di maggior combattività.**

**Il sindacato non fa opera di chiarificazione, non fa opera di sensibilizzazione. Di assemblee se ne fanno poche e c'è stato un periodo in cui gli scioperi venivano fatti tanto per farli e si è creato in fabbrica un clima di sfiducia. Appena uscita la cassa integrazione non c'era nè un cartello dei sindacati nè uno dei partiti che dicesse in termini chiari come respingerla. Sono venuti invece degli interventi di mediazione, una specie di baratto sulla cassa integrazione, e questo va nel senso generale del nuovo modello di sviluppo: io accetto la cassa integrazione se barattiamo però anche qualcosa, la piattaforma. Nel nostro caso si è dimostrato che la direzione è stata ancora più dura.**

**Tornando alla sinistra rivoluzionaria questa è ormai un dato inconfutabile. Nonostante la sua consistenza numerica sembri ormai cristallizzata, abbiamo però un'area di adesioni e di sensibilità che si allarga. Nessuno potrà restringerci questo spazio, e ora il problema è di andare avanti, di non abbandonare questi compagni che non avendo una visione generale sono ancora scollegati. Un impegno in questo senso è la mobilitazione attiva e diretta nella campagna elettorale, diversa nei contenuti e nelle forme: non ci interessa avere qualche voto in più, ma far andare avanti la lotta di classe, che si fa andare avanti anche smascherando il ruolo borghese delle campagne elettorali fatte all'insegna dell'inganno, delle promesse e delle truffe.**

## *Tre modi di intendere il nuovo modello: sindacati, padrone, operai*

**QdL — Qual è l'articolazione del compromesso storico e del nuovo modello di sviluppo all'interno della fabbrica?**

**Piero** — Io penso che su questo nuovo modello di sviluppo vada detta una cosa molto importante: è la nuova strategia, nuova nel senso che è uscita da poco, impostata dalle Confederazioni sindacali per un cambiamento nel modo di produrre le cose, nel quale non voglio entrare nel merito. Visto da un punto di vista di classe, per come è stato visto dai lavoratori e per come l'ha gestito il padrone, è molto negativo, in quanto comporta una grossa mobilità di forza-lavoro. Alla Pirelli, per esempio, è stato addirittura smantellato uno dei principali reparti d'avanguardia, trainante all'interno della nostra fabbrica, appunto facendo leva sulla complicità dei sindacati, che facevano il discorso del nuovo modello di sviluppo: basta con l'auto, facciamo dei mezzi pubblici. Questo reparto, che produce gomme per auto, è stato trasportato a Torino, dove la situazione è completamente disorganizzata. Lo spostamento di questo reparto ha disgregato tutta l'organizzazione che prima era molto importante all'interno della fabbrica. Questo mi sembra un esempio importante di cosa significa praticamente il nuovo modello si sviluppo in fabbrica.

**Giovanni — Sulla questione della compattezza del compromesso storico e della linea, vorrei far notare un fatto. Voi avete visto quanto scricchioli questo compromesso storico. Scricchiola perchè è solo un'aspirazione del partito comunista, un'aspirazione rigettata dalla Dc, e che i fatti stessi dimostrano essere senza prospettive. È vero che in una determinata fase sono riusciti, attraverso l'accordo con la Dc ad estrometterci dal direttivo, ma è altrettanto vero che sul referendum c'è stata una spaccatura totale nel gruppo del Pci.**

**All'ultima riunione del direttivo sul problema della donna c'è stata una rottura clamorosa. La delegata dc ha abbandonato la riunione perchè gli sono volati quasi tutti addosso. La credibilità del compromesso storico, la sua possibilità di convincere la gente non è poi molta.**

**Io penso una cosa che pongo come domanda. Noi, come sinistra rivoluzionaria, dobbiamo porci, secondo me, questo quesito: cosa possiamo sostituire al nuovo modello di sviluppo che Pci e sindacati tendono a far passare?**

**La ristrutturazione diventa, secondo questa linea, una conversione della produzione: un modo diverso di chiamare la stessa cosa; si tratta di produrre per un mercato capitalistico, per il profitto e per mezzo del massimo sfruttamento.**

**Hanno ragione i compagni che vedono una certa validità nella piattaforma, perchè se andiamo ad analizzare bene non è la piattaforma decisa dal sindacato, ma una piattaforma imposta dalle assemblee. L'allineamento dei cottimi è per esempio molto importante. Se noi riusciamo a far incorporare il cottimo in paga base, questo frena l'incentivazione. È per questo che il sindacato non mette in campo momenti validi di lotta: perchè la piattaforma non è sua. Se non stiamo attenti a portare avanti discorsi validi e corretti, può succedere di dare spazio a forme di qualunquismo. Il rifiuto totale del sindacato è sbagliato: per questo dobbiamo riuscire a creare un'alternativa al nuovo modello di sviluppo. Per fare questo sarebbe importante stabilire per chi noi dobbiamo produrre e in che modo. E interessante una prospettiva di apertura di mercati verso l'Est, ma è ancor più importante una prospettiva di rapporti con i paesi del cosiddetto Terzo Mondo.**

**È evidente che non è però una prospettiva come quella di Carli, un capitalista che rappresenta la classe capitalista, ma una prospettiva che vede questi paesi alla pari. Non uno stato capitalista che fa investimenti a loro discapito, ma una ricerca di reciproci interessi. Ci sono prospettive impensate, per esempio, per lo sviluppo dell'agricoltura di questi paesi. Non, quindi, una concezione capitalistica, ma la ricerca di un rapporto favorevole a quelli che saranno i nostri alleati, per creare più saldi legami.**

**QdL — Come viene sentito in fabbrica il problema dell'unità nord-sud?**

**Franco** — Per quanto riguarda il problema del Mezzogiorno, i collegamenti tra lotte al nord e lotte al sud, il punto fondamentale è quello dell'occupazione. In questo momento è poco credibile, in una situazione come la nostra, con tremila persone in meno in tre anni, con una cassa integrazione che colpisce ancora, andare a dire « lottiamo per l'occupazione al sud ». Il discorso degli operai è che creare occupazione al sud non deve essere, come fanno i padroni, creare disoccupazione al nord. Questo problema va quindi visto in termini di mantenimento dell'occupazione al nord e di nuovi investimenti al sud, ma diversi da quelli attuali, che servono solo ai padroni.

Le nostre proposte sono quindi queste: contro l'aumento dei ritmi, contro gli spostamenti e per un rimpiazzamento degli operai che sono licenziati o che vanno in pensione.

**QdL — Alcuni settori della Uil e della Cisl stanno preparando una nuova scissione sindacale. Qual è il vostro punto di vista su questo processo sulla sua pericolosità per il movimento e sull'atteggiamento che Pci e Cgil assumono su questo problema?**

**Giovanni** — La scissione sindacale che si va delineando in questi giorni ha caratteristiche diverse da quella del dopoguerra, con proporzioni differenti, nettamente meno gravi di quelle di allora. C'è però un certo dubbio che questa scissione non sia stata ostacolata in modo sufficientemente massiccio, c'è un dubbio che in una certa misura faccia parte di un disegno di stagnazione del sindacato e anche del compromesso storico.

In un momento come questo va abbastanza bene, perchè giustifica, nella logica sindacale, di non allungare troppo il passo delle lotte. Nel compromesso storico il Pci cerca soprattutto una cosa, per lui molto importante: arrivare ad ottenere un vantaggio elettorale notevole.

Il grave è che questa operazione verrebbe fatta a spese degli interessi della classe operaia, che dovrà pagare questa politica con una rinuncia alle lotte e con un maggior sfruttamento.

Oggi, rispetto al dopoguerra, davanti all'esperienza passata, siamo più forti e più preparati.

Le idee nascono dai fatti, e i fatti, anche quelli della Cambogia e del Vietnam, producono in noi una coscienza diversa. Il proletariato si chiede, ma se li hanno battuto loro, perchè non anche noi?

**QdL — Come valutate l'accordo che la Pirelli ha recentemente stipulato con l'Unione Sovietica, per 25 miliardi di lire? Pone prospettive di ripresa?**

**Piero** — L'accordo che la Pirelli ha stabilito con l'Unione Sovietica è solo per macchinario tecnologico, mi pare che vogliano fare uno stabilimento. Non è che dia a tutto il gruppo Pirelli in Italia la possibilità di fare più lavoro. Dà più lavoro solo a quei settori della Pirelli che fanno quel macchinario specifico. La cassa integrazione sarà levata per forza nello stabilimento di Cinisello, dove si costruiscono quei macchinari, ma alla Bicocca l'accordo non cambia nulla, e così in tutti gli altri stabilimenti.

Questa risposta è forse ancora limitata, ma gli sbocchi, almeno dove lavoriamo noi, non si vedono. La Pirelli ha per esempio un grosso bisogno di cavi, ma strumentalizza la crisi e i cavi sono in cassa integrazione. Il padrone porta ancora avanti quella politica di ristrutturazione che, fino a quando non avrà piegato la classe operaia, continuerà a portare avanti, salvo che, come si diceva prima, la classe operaia non venga a patti, che è lo stesso.

**Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!**

Servizio dei Conti Correnti Postali
**Certificato di allibramento**
Versamento di L. ..... (in cifre)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... 19 ....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. ..... del bollettario ch 9
Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**
**Bollettino** per un versamento di L. ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 ....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
Cartellino numerato
Mod. ch 8 bis
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**
**Ricevuta** di un versamento di L. (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 ....
Tassa di L. .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

(1) *La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.*
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

# *Assemblea del Mfa a Lisbona: bisogna fermare la reazione*

Grande importanza attribuita alle vicende angolane - Respinti i tentativi di divisione del Movimento - Chiuso dal Copcon il quotidiano socialista occupato nei giorni scorsi dalle maestranze legate al Pcp

Lisbona, 20

L'offensiva condotta attualmente in Portogallo dalla reazione mira soprattutto a distogliere l'attenzione delle autorità rivoluzionarie dagli avvenimenti in corso in Angola. Questa è una delle principali conclusioni cui è giunta ieri sera l'assemblea plenaria del Movimento delle Forze Armate a Lisbona, tenutasi sotto la presidenza dello stesso capo dello stato Costa Gomes. La situazione in Angola è stata correttamente inquadrata dall'assemblea, che l'ha giudicata della massima gravità e minacciosa di conseguenze sull'evoluzione dello stesso processo rivoluzionario portoghese, il quale è senza dubbio subordinato alla riuscita di un reale accesso all'indipendenza delle ex-colonie africane.

L'assemblea, che prima di aggiornare i lavori aveva approvato la costituzione di un tribunale rivoluzionario, aveva affrontato come punto centrale di discussione lo sviluppo dei tentativi reazionari portati alla luce negli ultimi giorni, nei quali c'era stato anche un tentativo di coinvolgere da parte di un'organizzazione ultrasinistra (il Mrpp) alcuni elementi dello stesso Mfa. E' stato il generale Otello de Carvalho a smentire queste accuse e a respingere decisamente ogni tentativo di dividere il Movimento

Non sono emersi nuovi elementi a proposito del complotto reazionario scoperto dopo l'arresto di un ex-sergente dei fucilieri di marina, riconosciuto come «agente di un'organizzazione terroristica»: si sa che sono stati effettuati numerose perquisizioni e interrogatori in tutto il paese, e che il centro delle indagini, affidate ai servizi investigativi del Copcon (Comando operativo continentale), è stato accentrato nella caserma del Ralis (l'ex Ral 1 il reggimento di artiglieria leggera considerato come il più a sinistra del paese).

Un gran fracasso continua intanto ad essere sollevato intorno alla vicenda del quotidiano *Repubblica*, organo del partito socialista occupato nei giorni scorsi dal comitato dei tipografi, quasi tutti del Pcp che ne hanno assunto il controllo espellendo il direttore. Dopo lunghe ore di tensione, con i tipografi assediati nell'edificio del giornale da alcune migliaia di militanti dal Psp e difesi da alcuni paracadutisti del Copcon, la soluzione è stata imposta dall'alto, con la decisione dello stesso Copcon di chiudere il giornale.

La decisione va evidentemente intesa come un rifiuto di avallare la manovra tentata dal Pcp per assicurarsi, invero in modo piuttosto piratesco con un colpo di mano, il controllo anche su quest'organo di stampa. Ed è una decisione giusta; ancora una volta infatti il gioco dei revisionisti poteva avere, ed in parte ha avuto, l'effetto di dare ai socalisti di Soares l'opportunità di presentarsi come baluardo della libertà e della democrazia e di acquistare un credito e una popolarità del tutto immeritate presso le masse popolari. La chiusura di *Repubblica* getta in definitiva acqua sul fuoco di uno scontro tra Pc e Psp, impostato dal primo nel modo più fallimentare e suscettibile solo di esaltare la figura di Soares.

## Baader-Meinhof: inizia il processo

**Si apre oggi a Stoccarda il processo contro Andreas Baader, Ulrike Meinhof, Gudrun Ensslin e Jan-Carl Raspe, quattro dei più noti militanti della «Frazione armata rossa» [Raf], e contro alcuni loro compagni. I capi d'imputazione sono pesantissimi: un numero notevole di omicidi, varie rapine, attentato alla sicurezza dello stato, ecc. In caso di sentenza di colpevolezza, ce n'è abbastanza per vari ergastoli.**

**Più che un processo a questi singoli militanti della Raf, è un processo di stato contro tutte le possibili organizzazioni politiche di sinistra, rivoluzionarie o non. Tale impostazione è esplicita e, soprattutto, dichiarata. Tutti i personaggi più in vista di quell'accozzaglia di reazionari che è il mondo governativo e politico ufficiale della Germania federale, hanno già pubblicamente pronunciato la sentenza, tacciando senza esitazioni gli imputati di «assassini», «mostri pericolosi» e così via. Ma questo non basta: gli stessi personaggi, col cancelliere socialdemocratico Schmidt in testa, hanno apertamente auspicato il linciaggio [al di sopra di qualunque parvenza di garanzia legale] per tutti coloro che solidarizzano con i militanti della Raf, o lavorano per procurare loro una difesa, o semplicemente si impegnano in qualche modo a ripristinare i diritti civili previsti da ogni ordinamento democratico-borghese.**

**Il processo di Stoccarda durerà almeno un anno e mezzo. Gli imputati sono ridotti a larve umane in seguito ai lunghi scioperi della fame, ai maltrattamenti fisici violenti, alla tortura dell'isolamento totale.**

**La repressione di stato ha cercato la distruzione fisica e l'annientamento psichico dei prigionieri, freddamente e ripetutamente. Ora, in un'aula di tribunale che avrà tutte le caratteristiche di un altare per riti sacrificali, la «giustizia» della Germania ovest decreterà il definitivo seppellimento di questi militanti anarchici, il cui disperato utopismo è forse uno degli inevitabili prodotti delle spaventose difficoltà che si presentano a chi voglia ricominciare a battere il sentiero della lotta rivoluzionaria in questo paese, in questa terra bruciata da tremende sconfitte del movimento operaio e dalla più sistematica opera di repressione borghese. Difficoltà che non giustificano la totale assenza di prospettive nel lavoro della Raf, il suo rifiuto di misurarsi con i tempi lunghi della lotta di massa, e tantomeno il suo prestare il fianco alle più plateali strumentalizzazioni del potere. Nel tribunale-fortezza di Stoccarda, costruito apposta per questo «processo esemplare», entreranno degli imputati già condannati, dei militanti molto criticabili politicamente, che possono essere, però, le prime vittime di una nuova ventata nazista che occorre fermare.**

M. Ga.

# Le manovre imperialiste contro l'Angola poggiano su fascisti portoghesi

Anche l'esercito portoghese in Angola ha le sue responsabilità - Complotti di ogni tipo per eliminare Neto e far prevalere gli esponenti reazionari: Holden Roberto, Chipenda, Savimbi - Rapporti tra Spinola, gli ex-agenti della Pide, la reazione angolana e lo Zaire

L'ammiraglio Rosa Coutinho *(a destra)* incontra alcuni dirigenti del Mpla.

(*Segue da pag. 1*)

**D: Fomentati da chi?**

**R:** Complotti di ogni tipo, diretti dallo Zaire, dall'esercito... Anche da Spinola. Così, prima del 28 settembre, Spinola ha chiamato a Lisbona due dozzine di «rappresentanti del popolo angolano» seguendo il consiglio del suo amico personale Manuel Vinhas(1).

Per me non si trattava che di rappresentati della reazione angolana. Fra essi, un vecchio informatore della Pide, Angelino Alberto, e il dott. Ferronhia (Pcda). Mentre erano a Lisbona ho scoperto che Ferronhia era l'agente principale - se non l'autore - di una cospirazione di cui stavo sbrogliando la matassa. Diedi l'ordine di arrestarlo qui, a Lisbona... Quest'ordine non fu eseguito. Ferronhia potè lasciare tranquillamente il Portogallo. Ma, sapendo che l'aspettavo a Luanda fuggì, nello Zaire. Queste cospirazioni tuttavia non erano che la facciata occulta di una cospirazione molto più ampia, che mirava a far prevalere Holden, con Chipenda e Savimbi al suo fianco. Bisognava eliminare Neto. Spinola mi ha detto personalmente che non si poteva discutere con il Mpla, perchè «riceveva ordini da Mosca». Linguaggio tipico dell'epoca Salazar-Caetano. Il giorno in cui si avrà il protocollo ufficiale dei colloqui di Sal, la sua pubblicazione sarà una cosa terribile.

(*1 - continua*)

(1) Industriale con dei grossi interessi nella Campanhia Uniao de Cervejas de Angola, una fabbrica di birra legato strettamente al Fnla e a Mobutu.

## *L'Unita: falsi patrioti servi del Sudafrica*

*« La cooperazione economica con l'Africa del Sud è una realtà lampante (...). Le lotte armate di liberazione non risolveranno i problemi della Namibia, del Sud-Ovest africano e della Rodesia. Si deve sviluppare una politica di dialogo e di chiarificazione».*

Il 29 aprie, a Luanda, il Dr. Jonas Malheiro Savimbi, con il suo abituale stile messianico, tirava così le conclusioni di un'offensiva complessiva, condotta su un terreno diplomatico più familiare al leader dell'Unita di quello militare.

*«Il primo ministro sud-africano è un capo responsabile»*, aggiungeva.

E si può supporre che John Vorster pensi la stessa cosa di Savimbi. Da qualche settimana infatti la stampa sud-africana non risparmia elogi all'Unita e al suo capo. Il giornale ufficioso «Die Burger» gli ha dedicato pagine intere. La sua saggezza e il suo realismo vi sono compiacentemente vantati...

È nello stesso discorso del 29 aprile che si deve cercare la chiave di questa nuova situazione. Savimbi, che aveva cercato di offrire all'opinione internazionale l'immagine di un capo rivoluzionario ispirato dal pensiero di Mao Tse Tung; che aveva denunciato il *«revisionismo»* del Mpla, la sua *«subordinazione a Mosca»*; che definiva *«agenti del Kgb»* i giornalisti che sostenevano l'unico movimento di liberazione angolano, sperando così di giocare sulle contraddizioni tra Cina e Urss.

Lo stesso Savimbi, oggi, dopo il viaggio di Chiwale, dirigente del movimento a Pechino, denuncia la Cina *«che non ha mai mandato aiuti militari all'Unita da quando questo movimento ha cominciato a lottare, nel 1966...*(sic)». Non avendo avuto esito favorevole, le conversazioni di Pechino, Savimbi, senza esitazione, richiude il «Piccolo Libro Rosso» che aveva già cessato fdi essere la sua bibbia da quando gli si era manifestata la necessità di attirare simpatie più redditizie.

Ma il viaggio in Europa che ha appena fatto lo ha convinto che era necessarioandare più lontano se voleva concretizzare le promesse che gli erno state fatte, a Londra e a Parigi in particolare.

I buoni conti fanno i buoni amici e, a conti fatti, un sorriso verde era più pericoloso che utile. Il sostegno di qualche extra-parlamentare di sinistra ingannato da un certo linguaggio non può controbilanciare il *«Vi auguro che l'Unita vinca»* di un Pierre Brossolette, segretario generale della presidenza della Repubblica Francese.

E non erano parole vuote. Gli interessi francesi nella regione del Sud-Ovest angolano, dove l'Unita ha convinto che era necessario andare più lontano se voleva concretizzare le promesse che gli erano 25.000 Kmq per lavori di prospezione per l'uranio nella regione di Mocamèdès. E la Total-Compagnie mineraria e nucleare (Cmn) che porta avanti delle ricerche, vi avrebbe scoperto importanti quantità di oro. Alcuni tecnici dell'Usinor che lavorano intorno a Cassinga hanno confermato queste scoperte.

Ora i legami tra la Francia e l'Africa del Sud sono numerosi.

A parte fruttuosi scambi commerciali, l'armamento in particolare, i due paesi hanno interessi comuni non fosse altro che nel progetto di arricchimento del ferro di Cassinga, di cui l'Industrial Development Corporation e l'Union Corporation sud-africane detengono il 51% delle azioni, mentre una parte del resto si trova nelle mani del Usinor (gruppo Denain-Nord-Est-Longwy).

Tutto ciò sotto l'ala protettrice di Champalimaud, il magnate portoghese della siderurgia che si da da fare a Parigi in particolare e intrattiene rapporti stretti con l'Africa del Sud.

Perchè stupirsi che possa delinearsi un asse Francia-Unita-Africa del Sud, di cui Savimbi sarebbe lo spinotto di unione? Antonio Champalimaud ha visto in Savimbi un'alternativa possibile se non una buona carta complementare, gioco che pratica servendosi di Holden Roberto, presso il quale ha un agente molto attivo che è l'ingegner Correia.

Tutto questo è determinato da una sola volontà: eliminare il Mpla dalla scena politica angolana per lasciare le mani libere all'imperialismo e realizzare un piano di cui Spinola era stato un tempo il principale esecutore. Questo significa dimenticare frettolosamente il sostegno popolare di cui godono il Mpla e il suo capo Agostino Neto. Come ha dimostrato l'accanita resistenza della popolazione di Luanda alle aggressioni combinate degli uomini di mano di Holden e di Savimbi, il 30 aprile, gli angolani non sono disposti ad accettare un altro gioco colonialista.

J.B.

# La Siria denuncia assassinii di oppositori politici nell'Irak

Gli Stati Uniti attaccati duramente da Israele per le armi alla Giordania - Una nota di Samir Frangie sulla situazione libanese

Damasco, 20

*Il Consiglio centrale della Organizzazione per la liberazione della Palestina si è riunito ieri sera a Damasco per esaminare la situazione politica nel Medio Oriente e i vari problemi che si pongono alla Resistenza palestinese in questo periodo. È presente alla riunione Yasser Arafat.*

*Il presidente del Consiglio nazionale palestinese, Khaled Fahum, che presiede la riunione ha annunciato prima dell'inizio dei lavori che il Consiglio Centrale sarà informato sulle visite compiute dalla delegazione guidata da Arafat in Urss e in Cecoslovacchia, oltre che sugli incontri avuti dallo stesso Arafat con Gheddafi e col primo ministro sovietico Kossyghin in Libia, col presidente egiziano Sadat e con quello siriano Assad.*

*La Siria ha ieri rivolto un nuovo duro attacco al regime iracheno.*

*Radio Damasco ha accusato il governo di Baghdad di aver fatto recentemente impiccare sei persone [oltre ad averne fatto arrestare moltissime altre] perchè nel corso di riunioni del partito Baath, si erano dichiarate contrarie all'accordo con l'Iran. Per motivi analoghi, qualche tempo fa il regime reazionario iracheno aveva ordinato l'uccisione di altre 51 persone, e aveva inoltre fatto arrestare 54 membri del partito Baath e 20 del partito comunista.*

*Mentre, intanto, nella Cisgiordania occupata i capi sionisti hanno scatenato una nuova caccia agli arabi sospetti di simpatie per la Resistenza palestinese, da Tel Aviv è venuto il più pesante attacco mai reso pubblico da Israele contro gli Stati Uniti. Il ministro degli esteri Allon ha detto che gli americani hanno «turbato l'equilibrio delle forze nel Medio Oriente» con la recente decisione di fornire armi alla Giordania e all'Arabia Saudita [in particolare duecento aggiornatissimi missili terra-aria al regime di Hussein].*

*Negli ultimi tempi i sionisti hanno molto insistito sul pericolo che gli verrebbe dalla Giordania, per la verità in termini del tutto grotteschi data la persistente amicizia di Hussein con gli Usa e il suo lavoro di disgregazione all'interno del fronte arabo.*

---

*Sulla situazione libanese, pubblichiamo una nota di Samir Frangie, redattore di «L'Orient - leJour» e collaboratore di «Le Monde diplomatique», «Afrique Asie» e «Politique Hebdo», che inizia così la sua collaborazione al Quotidiano dei lavoratori.*

*(Dal nostro corrispondente)*

Beirut, 20 maggio

La situazione libanese non è mai stata così definita come dopo le dimissioni del primo ministro Rashid Solh. Quest'ultimo, infatti, davanti alla Camera dei deputati dove si era recato per presentare le dimissioni del suo governo ha esplicitamente accusato il partito falangista di estrema destra di aver deliberatamente provocato il massacro di Ain El Remmaneh, che è costato la vita a 27 cittadini palestinesi.

Solh ha coinvolto nelle sue accuse anche l'esercito per l'appoggio che accorda al falangisti, e ha sollecitato un cambiamento delle istituzioni politiche in una direzione laica e democratica.

Queste dichiarazioni, che riprendono le posizioni della sinistra libanese e della Resistenza palestinese, hanno provocato l'effetto di una vera e propria «bomba» e hanno aperto la strada a una crisi di regime senza precedenti nella storia del paese. L'obiettivo del capo del governo, che è di impedire ai leaders musulmani di collaborare come in passato con il partito falangista (cristiano), è stato ottenuto. La rottura tra i capi tradizionali delle due comunità religiose che si dividono il paese, è oggi molto netta.

I capi tradizionali musulmani, i cui interessi economici e politici sono identici a quelli dei capi tradizionali cristiani, promuovevano fino ad oggi tutte le iniziative dello stato miranti a reprimere la sinistra e il movimento palestinese.

Le dichiarazioni del capo del governo li pongono ora nella *impossibilità di continuare* questa politica, perchè essi rischiano di trovarsi completamente tagliati fuori dalla loro base elettorale, e ciò a pochi mesi dalle elezioni politiche.

La presa di posizione del primo ministro ha contribuito a sviluppare nella comunità cristiana forze ostili al partito fascista falangista.

Già una parte consistente dell'opinione pubblica cristiana, giudicando suicida il progetto falangista, aveva cominciato a prendere le distanze, mentre numerosi giovani erano entrati nei ranghi della sinistra e avevano iniziato nei settori cristiani un lavoro di propaganda su vasta scala.

La battaglia che si svolge oggi in Libano è probabilmente decisiva per l'avvenire del paese. La sinistra libanese, che ha giocato un ruolo molto importante negli scontri che si sono svolti dopo il massacro di Ain El Remmaneh, nel corso dei quali ci sono stati più di trecento morti, ha conosciuto negli ultimi tempi uno sviluppo qualitativo che la mette oggi in condizione di presentare, insieme con le forze che le sono alleate, una alternativa al regime attuale.

La formazione di un fronte capace di riunire tutti coloro che lottano per un cambiamento su una base nazionale e democratica, è oggi all'ordine del giorno.

**Samir Frangie**

## USA
## Complotto mafia-Cia contro Castro

New York, 20

La Commissione Rockfeller, che sta investigando sulle attività della Cia, è venuta a conoscenza dell'esistenza di documenti dai quali emerge che la Cia nel 1961 ha collaborato con la mafia in un complotto per uccidere il primo ministro cubano Fidel Castro. Lo afferma il *New York Times* nella sua edizione odierna. Citando fonti autorevoli il giornale scrive che un funzionario del dipartimento della giustizia durante l'amministrazione Nixon ha rivelato alla commissione che il dipartimento della giustizia è in possesso di documenti dai quali risultano i legami mafia-Cia.

## ETIOPIA
## Sciolto il sindacato

Addis Abeba, 20

La Confederazione generale del lavoro, che organizza 100.000 lavoratori, è stata sciolta ieri dal governo etiopico. Nel dare l'annuncio la radio di Addis Abeba ha dichiarato che i «dirigenti della Confederazione sindacale turbavano la pace del paese con le loro lotte interne».

## CILE
## Liberare i marinai detenuti!

Oggi in Cile la giunta festeggia la festa della marina. I golpisti salutano il settore delle forze armate che quasi due anni fa iniziò per primo a Valparaiso la strage dei lavoratori e del popolo cileno.

Proprio in questo giorno, mentre i militari visiteranno le navi e le caserme della marina, diventati in questi mesi prigioni e luoghi di tortura, i democratici e i lavoratori italiani si stringeranno attorno ai 137 marinai cileni, detenuti e torturati dai militari dal 5 luglio '73. I marinai figli del popolo cileno sono colpevoli di aver denunciato al governo di Unità popolare i tentativi dei golpisti e le trame dell'imperialismo Usa.

Oggi in occasione di una celebrazione golpista esprimiamo lo sdegno verso un governo che si macchia dei più nefasti delitti e verso un esercito senza onore.

I 137 marinai saranno processati tra breve e per strapparli dalle mani degli assassini si costituirà un comitato di solidarietà per la loro liberazione che si affiancherà ai comitati di solidarietà per la liberazione dei detenuti politici già esistenti, per condurre insieme a questi una comune battaglia democratica.

**Comitato di solidarietà per la liberazione dei 137 marinai cileni**


## Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

**Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.**

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

*Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.*

POSTAGIRO

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

**esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.**

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).